

COMUNE DI ENDINE GAIANO
PROVINCIA DI BERGAMO

PIANO DI GOVERNO DEL
TERRITORIO

INDAGINI SOCIO-ECONOMICHE

Allegato	Analisi demografica e socioeconomica		DATA:
Sindaco:	Segretario Generale:	Assessore all'Urbanistica:	Dirigente Settore Tecnico:
Ufficio di Piano			Il Redattore dello studio
			Il Resp. del procedimento
Piani di settore: Consulenze Indagini socioeconomiche Prof. Natale Carra		Altri collaboratori:	
		Adottato con Delibera di CC n° del Approvato con Delibera di CC n° del Depositato presso Segreteria Comunale il Pubblicato sul BURL n° del	

Indice

Aspetti demografici e socioeconomici.....	5
Introduzione	5
Demografia	7
Popolazione e famiglie	17
Proiezione demografica.....	19
Il mercato del lavoro.....	23
L'area indagata nel contesto più ampio	24
Il mercato regionale del lavoro	24
Il mercato provinciale del lavoro.....	26
Il mercato del lavoro nella circoscrizione dell'impiego	27
Popolazione e sistema di imprese	28
L'offerta di lavoro.....	32
La domanda di lavoro	36
Benessere e tenore di vita	41
La propensione delle municipalità alla spesa sociale	41
L'utente dei servizi	42

Indice tabelle

Tabella 1 - Endine Gaiano nel Distretto socio sanitario.....	8
Tabella 2 - I cognomi più diffusi	14
Tabella 3 - Indici demografici	16
Tabella 4 - Residenti in famiglia per ampiezza e tipologia della famiglia. 2007.....	17
Tabella 5 - Popolazione prevista per coorti specifiche e raffronti con situazione 2006.....	22
Tabella 6 - Variazione % delle imprese. 2006/2004	28
Tabella 7 - Grado di istruzione. Su popolazione > 6 anni al 2001.....	32
Tabella 8 - Caratteristiche dell'occupazione. Censimento 2001	34
Tabella 9 - Caratteristiche degli occupati. Censimento 2001	35
Tabella 10 - Addetti alle Unità locali (media annua 2004) per classe di addetti.....	39
Tabella 11 - Unità locali di impresa e addetti per settore di attività economica	39

Indice figure

Figura 1 – Endine nel Distretto di Trescore.....	7
Figura 2 - Saggi di crescita demografica. Endine nel distretto della Val Cavallina	9
Figura 3 – Superficie territoriale e densità	10
Figura 4 – I movimenti demografici negli ultimi venti anni.....	11
Figura 5 - Residenti per luogo di nascita.....	12
Figura 6 – Immigrati per comune di immigrazione.....	12
Figura 7 - Quota della vita trascorsa a Endine per classe d'età	14
Figura 8 - La piramide delle età. Endine.....	16
Figura 9 – Distribuzione delle famiglie per tipologia.....	18
Figura 10 – Proiezione della popolazione residente.....	20
Figura 11 – Andamento delle imprese manifatturiere per contenuto tecnologico.....	32
Figura 12 - Endine. Evoluzione struttura produttiva. Addetti alle UL. 1971 e 2001	36
Figura 13 – AmbitoTrescore. Evoluzione struttura produttiva. Addetti alle UL '71/01	37
Figura 14 - Endine. Evoluzione manifatture. Addetti alle unità locali. 1971 e 2001	37
Figura 15 – Ambito di Trescore. Evoluzione manifatture. Addetti alle UL. '71/'01	38

Aspetti demografici e socioeconomici¹

Introduzione

La pianificazione a scala comunale tende a porre in ombra la dimensione economica, sulla scorta dell'ipotesi che questa assuma carattere sostanzialmente esogeno; ciò che è deciso ed è agito ad un livello superiore costituisce un vincolo per lo sviluppo locale. Esiste però un approccio economico ai problemi che affonda le proprie radici negli strumenti di analisi territoriali, dove il territorio è inteso come lo spazio convenzionale di vita della popolazione ed è definito per le variabili che lo attraversano.

La molteplicità ed eterogeneità degli elementi identificabili nel territorio ne rendono opportuna l'analisi. Solo attraverso una prima riduzione della complessità in singoli elementi, la definizione rigorosa di questi e il loro studio in termini dinamici, è possibile, infatti, favorire un processo più ampio di comprensione; tutto ciò attraverso la restituzione di un'immagine di sfondo della comunità.

Il termine «sfondo» rimanda implicitamente al suo complemento: immagine. Si vuole in pratica cogliere un'immagine - quella della popolazione che vive a Endine Gaiano (d'ora in poi semplicemente Endine) - anche con l'aiuto di quello che si vede (intravede) su di un piano all'intorno, più profondo o semplicemente diverso. La complessa rete di significati e percezioni insiti nella dialettica tra immagine e sfondo è connotata da forti ambivalenze.

Risulterà opportuno dunque, partire da un «tratteggio» della morfologia sociale, poiché uno sfondo troppo nitido finirebbe per competere con l'individuazione degli elementi in primo piano, quelli che il Piano di governo del territorio enuclea all'interno degli altri capitoli.

La conoscenza del Comune attraverso gli aspetti demografici e socioeconomici costituisce in questo senso un elemento essenziale per la realizzazione di un buon Piano di governo del territorio. Lo studio urbanistico infatti si alimenta dell'apporto di un insieme di saperi e approcci che consentono uno sguardo complessivo sulle dinamiche di sviluppo di Endine.

L'analisi che qui si propone parte dalla dimensione demografica, attraversa il lavoro - letto all'interno del sistema locale - e introduce l'approdo al tema del benessere, indagato come tenore di vita; quest'ultimo aspetto è solo accennato e verrà sviluppato in un prossimo rapporto, da sviluppare in stretta connessione con il Piano dei Servizi.

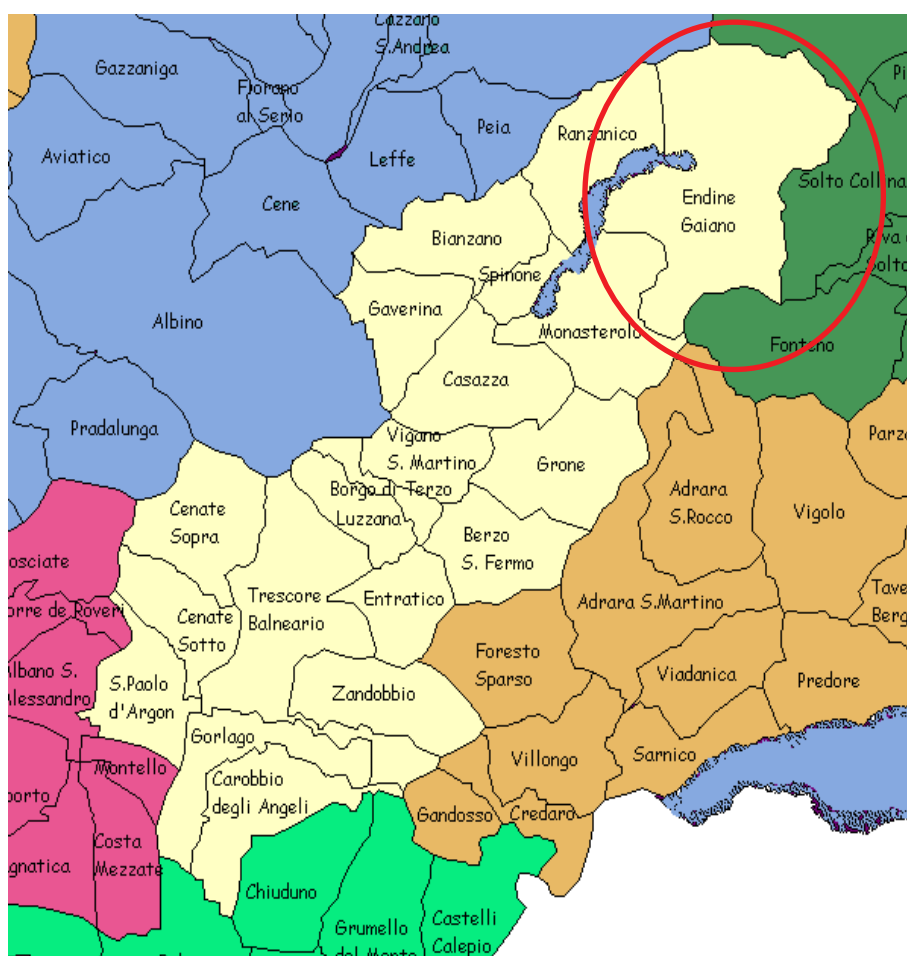
¹ Natale Carra

La mappa concettuale sottostante si affida all'idea che l'uomo produce modifiche incessanti nelle comunità e che osservarne le «tracce» possa fornire elementi interpretativi molto interessanti sul piano sociale, economico ed urbanistico.

Demografia

Endine Gaiano ha visto modificati i propri confini comunali e la stessa denominazione più volte nel corso dei secoli². Soffermandosi solo al secolo scorso, si costituisce con Regio Decreto del 1928 per unione dei comuni di Endine, Piangaiano e Ranzanico. L'attuale circoscrizione territoriale viene assunta solo nel 1929 in seguito alla separazione di Ranzanico. Questa breve considerazione ci offre lo spunto per «collocare» Endine nell'area del distretto sociosanitario di Trescore.

Figura 1 – Endine nel Distretto di Trescore



Attualmente si considerano compresi in questa area 20 comuni, i 16 appartenenti alla comunità montana Valle Cavallina, a cui si aggiungono: Carobbio degli Angeli, Cenate Sotto, Gornalunga e San Paolo d'Argon. Si assumerà pertanto questa corografia come

² Si veda P. Oscar, O. Belotti. Atlante storico del territorio bergamasco - Monumenta bergomensia LXX. Provincia di Bergamo, 2000

riferimento per le analisi che seguiranno, anche se occorre considerare che, per quanto riguarda la suddivisione delle circoscrizioni per l'impiego Endine appartiene a quella di Lovere.

Tabella 1 - Endine Gaiano nel Distretto socio sanitario

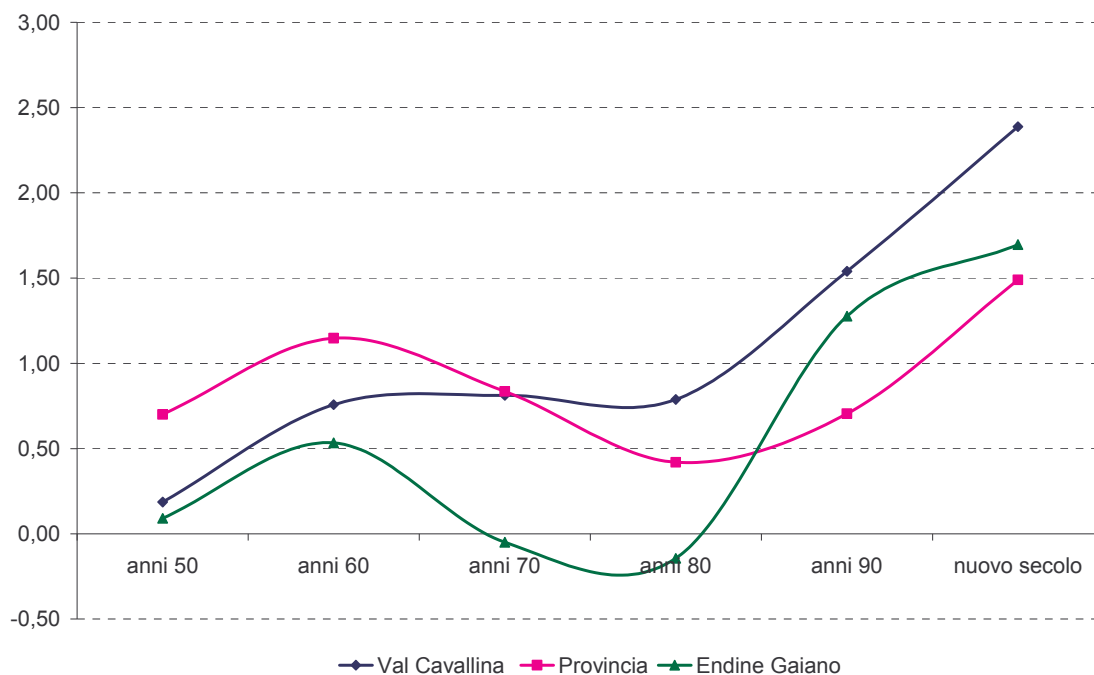
Comune	popolazione al 31.12.2006	famiglie al 31.12.2006	superficie	densità
Berzo San Fermo	1.235	461	5,79	213
Bianzano	545	223	6,63	82
Borgo di Terzo	1.096	430	1,86	589
Carobbio degli Angeli	4.151	1.573	6,67	622
Casazza	3.800	1.412	7,06	538
Cenate Sopra	2.440	918	6,93	352
Cenate Sotto	3.136	1.199	4,51	695
Endine Gaiano	3.363	1.421	20,88	161
Entratico	1.718	645	4,12	417
Gaverina Terme	925	396	5,18	179
Gorlago	4.885	1.894	5,56	879
Grone	864	353	7,83	110
Luzzana	775	303	3,38	229
Monasterolo del Castello	1.075	463	8,48	127
Ranzanico	1.212	587	7,04	172
San Paolo d'Argon	5.070	1.918	5,07	1.000
Spinone al Lago	970	397	1,98	490
Trescore Balneario	8.963	3.576	13,31	673
Vigano San Martino	1.162	465	3,65	318
Zandobbio	2.496	960	6,46	386
Distretto	49.881	19.594	132,4	377

Nei 20 comuni del Distretto di Trescore (d'ora in poi Distretto) risiedono 50mila abitanti, che rappresentano poco meno del 5 per cento della popolazione provinciale. Endine, con i suoi 3.400 abitanti (il confronto è su dati 31.12.2006), apporta il 6,7 per cento della popolazione al Distretto e il 3,3 per mille alla provincia.

Più interessante il confronto dinamico dal dopoguerra ad oggi. Osserviamo i saggi di variazione demografica³ nei diversi decenni, rispettivamente di Endine, Distretto e Provincia, riportati nel grafico che segue.

³ Il saggio di variazione è così calcolato: variazione percentuale nel decennio su popolazione a inizio periodo, divisa per il numero di anni dell'intervallo

Figura 2 - Saggi di crescita demografica. Endine nel distretto della Val Cavallina

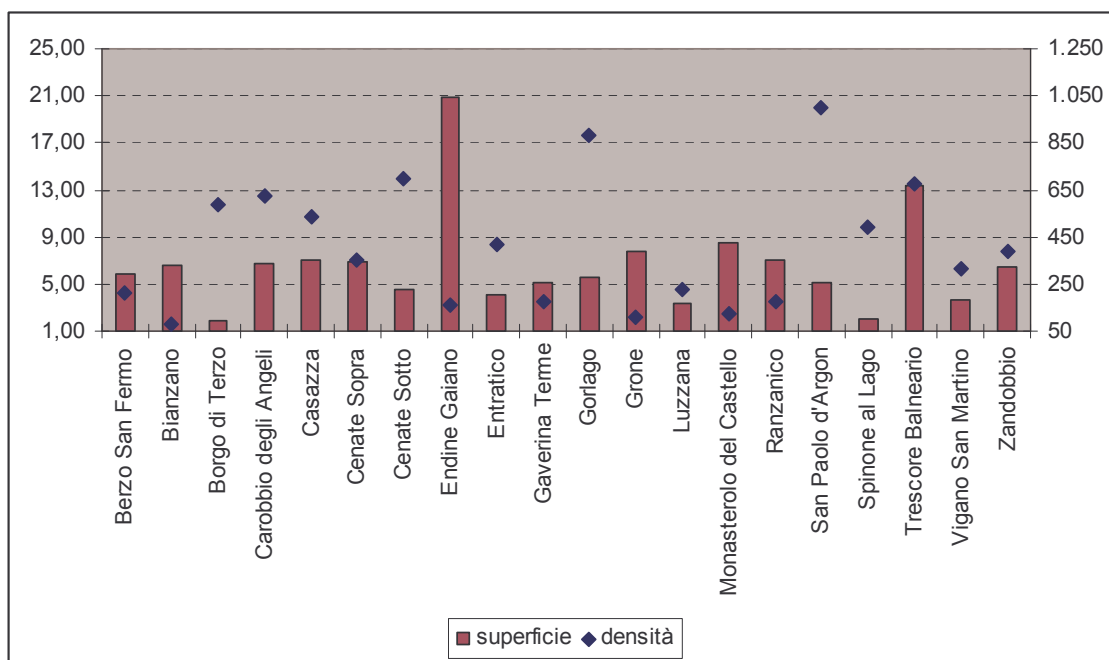


Il comune mantiene saggi di crescita senz'altro modesti durante gli anni '50 e '60 (0,1 e 0,5% all'anno); addirittura il segno si fa negativo, seppur di poco (-0,05 e -0,14%) negli anni '70 ed '80, ma soprattutto sistematicamente più contenuti di quelli del Distretto e della provincia; successivamente però, negli anni '90 e durante l'inizio del nuovo secolo, con tassi di crescita che giungono al 1,7% all'anno, scavalca il dato della provincia ed insieme superano i tassi degli anni '60, familiarmente noti come quelli del *baby-boom*.

Un segnale da rilevare con molta attenzione, pur nella relatività del dato, per l'ipotesi di «sviluppo sostenibile» di Endine.

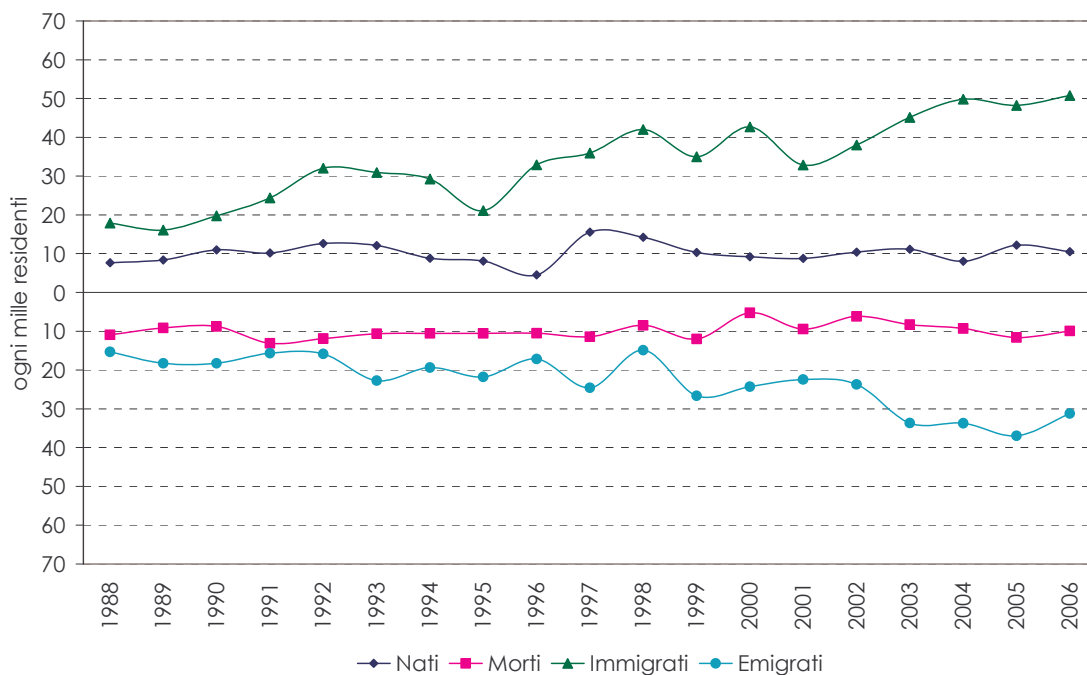
Il dato che risulta maggiormente significativo è costituito dal rapporto tra estensione territoriale e presenza demografica; Endine, con quasi 21 Km² di superficie fa parte di quei trenta comuni che nella provincia superano la soglia dei 20 Km², la grande maggioranza dei quali però risulta collocata nelle aree di alta montagna: Valbondione, Schilpario, Ardesio, Taleggio, Carona, Castione della Presolana, Vilminore di Scalve

Figura 3 – Superficie territoriale e densità



L'ammontare osservato della popolazione - il dato di stock - non restituisce l'idea della dinamica interna; se solo riflettiamo come l'insieme di una comunità sia in ogni istante modificato dai flussi natimortalità e migratori che la coinvolgono, possiamo dedurre come la dinamica di questi ne definisca il livello di variazione. Mentre i flussi naturali negli ultimi venti anni sono rimasti costanti intorno al 10 per mille, il ricambio migratorio che alla fine degli anni '80 si aggirava intorno al 20 per mille, nei primi anni di questo secolo oscilla tra 30-40 per mille in uscita e tra 40-50 per mille in entrata.

Figura 4 – I movimenti demografici negli ultimi venti anni



Questi elevati flussi di mobilità sono confermati dai dati estratti dalla anagrafe del comune e relativi al novembre 2007; da questi risulta infatti che la parte della popolazione residente in comune dalla nascita, ammonta al 46,3%, che assieme al 4,2% di cittadini reimmigrati, indicano che quasi il 50% degli Endinesi è nato in altro luogo.

Dalle figure che seguono possiamo cogliere anche il bacino di immigrazione, che come si vede per i 2/3 è provinciale, e che per circa il 40% coincide con l'area limitrofa.

Figura 5 - Residenti per luogo di nascita

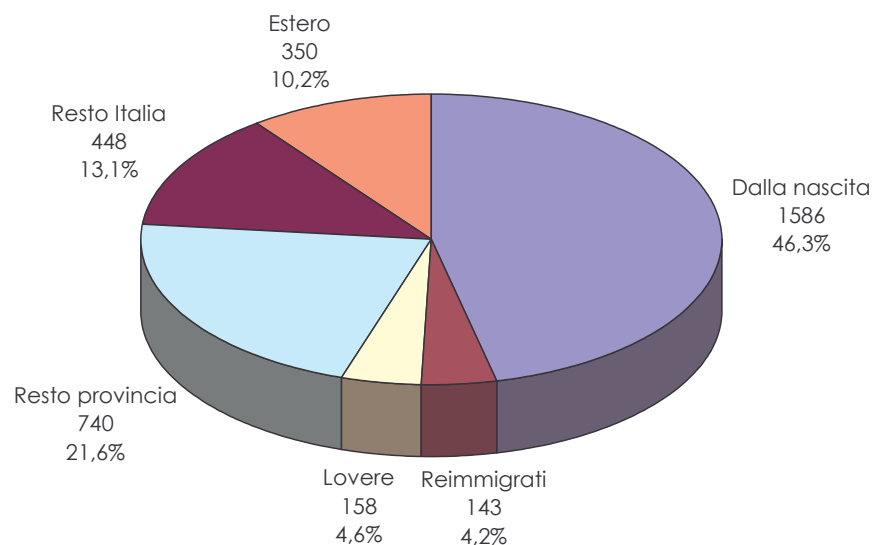
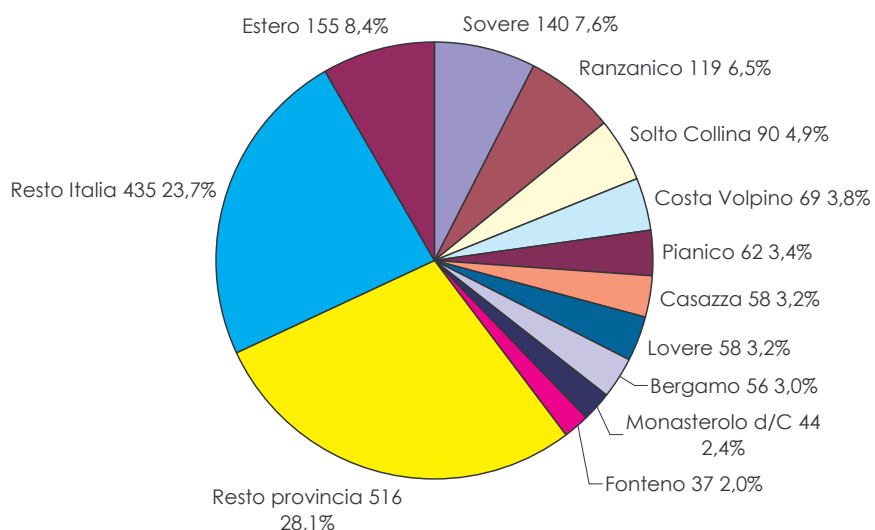


Figura 6 – Immigrati per comune di immigrazione



Queste considerazioni – ed altre che seguono più avanti – offrono lo spunto per una breve digressione sull'utilità dei dati anagrafici comunali nelle analisi conoscitive dei PGT (e non solo).

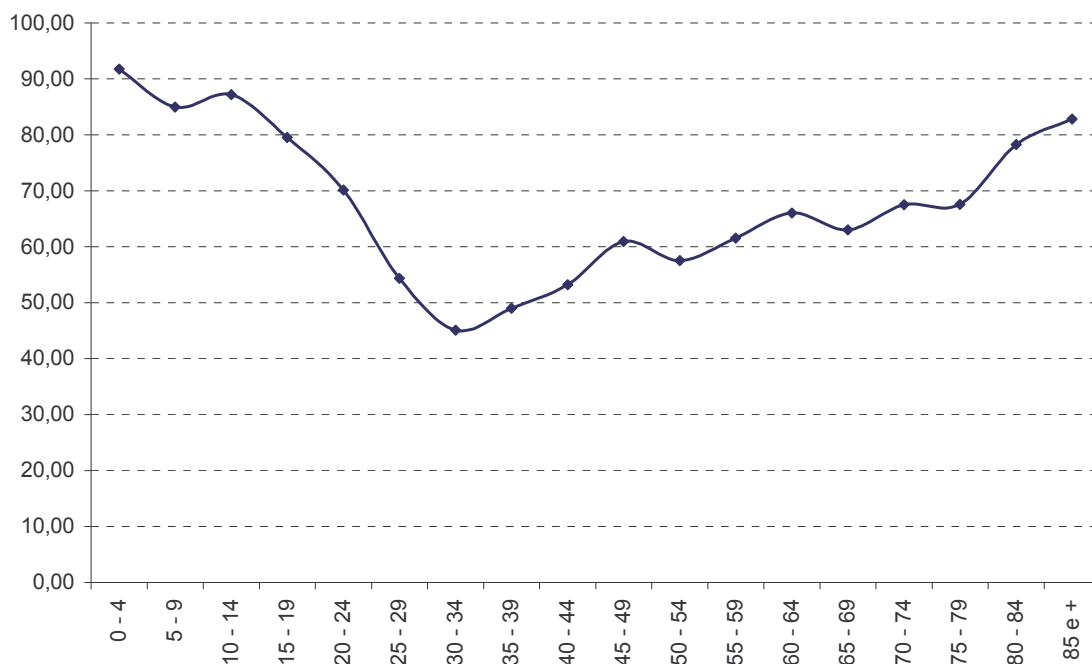
Così come nella vita di un individuo possiamo scorgere degli elementi strutturanti la sua personalità, così dentro una comunità possiamo individuare relazioni di interdipendenza complesse che nel loro agire ne determinano l'identità. Tali relazioni riguardano in particolare lo scambio quotidiano di prodotti, di servizi e di tempo di lavoro; le attività messe in campo stabiliscono una incessante trasformazione sull'organizzazione dello spazio di vita quotidiana, così che «abitare» il Comune (e nel nostro caso la valle Cavallina) risulta il precipitato instabile ma caratteristico delle persone che vi risiedono. Sotto questa luce è interessante calcolare con quale intensità si presentino i fattori d'identità. Per poter misurare ciò, si è partiti dall'enumerazione delle persone che sono nate e ancora risiedono nel Comune; tale persistenza consente di definire in una certa misura il «grado di radicamento» dei suoi abitanti. Risulterà inoltre interessante misurare il numero di anni che una persona ha trascorso nel paese - numero di anni che va messo in relazione alla propria età - con particolare attenzione per quel gruppo che risulta risiedere in paese fin dalla nascita. Tale indicatore, estremamente importante anche per fondare alcune ipotesi previsionali, richiede l'accesso agli archivi informatizzati anagrafici, dove è possibile rintracciare le informazioni di ciascun cittadino rispetto a:

- sesso
- data, comune, provincia, nazione di nascita
- se residente o no dalla nascita
- stato civile
- cittadinanza
- codice famiglia e posizione in famiglia
- convivenza (in istituti, caserme ...)
- data, comune, provincia, nazione d'immigrazione
- data, comune, provincia, nazione di emigrazione
- data di morte
- sezione elettorale di appartenenza

Tali dati naturalmente sono messi a disposizione rispettando le regole della *privacy* e cioè omettendo i dati che rendano identificabile il singolo cittadino.

La figura che segue rappresenta per ciascuna classe quinquennale dei residenti, la quota di tempo di residenza a Endine, rispetto ai propri anni di vita; e così, possiamo constatare come siano i 650 bambini e ragazzi (19% su residenti) a vantare il primato in questo campo; se infatti essi possono contare su di un 80-90 per cento di tempo di residenza in paese, gli adulti da 30 a 49 anni (33% su residenti) vi hanno trascorso la metà della proprio vita (45-55%).

Figura 7 - Quota della vita trascorsa a Endine per classe d'età

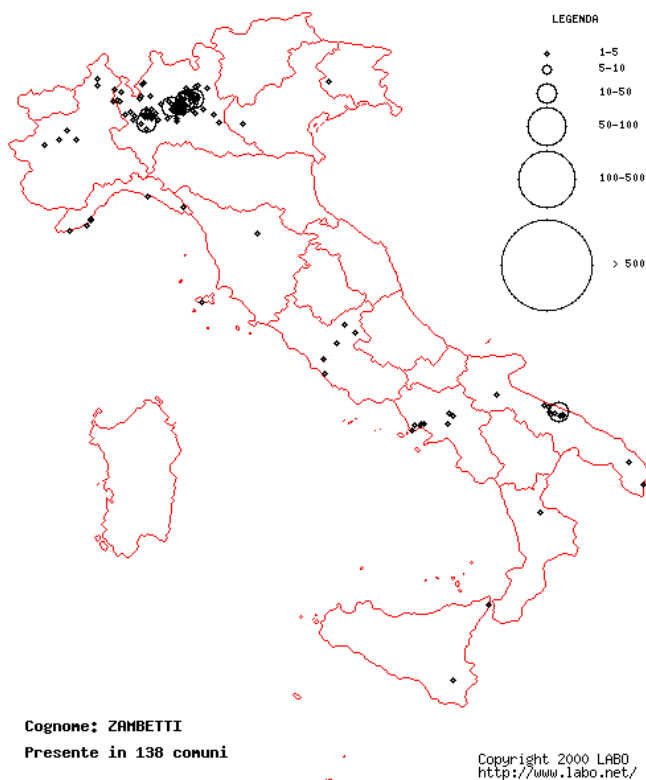
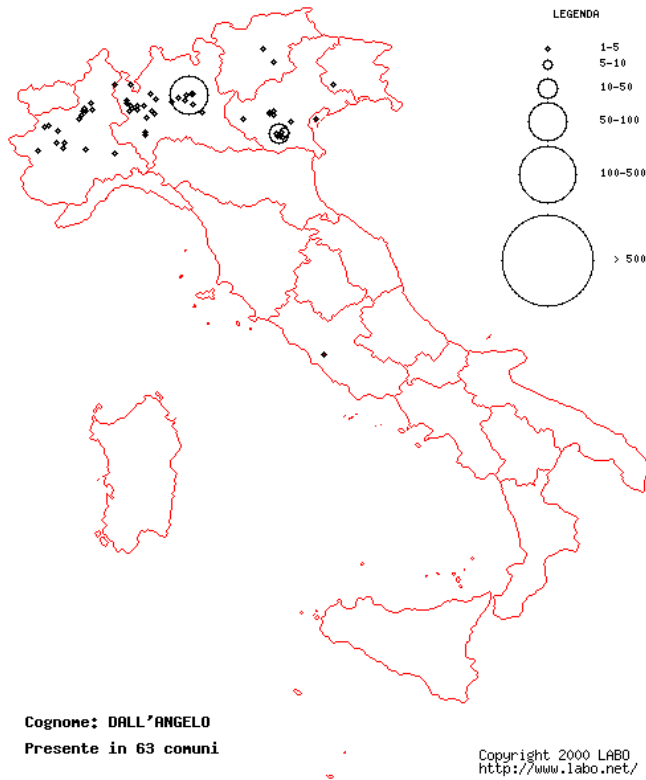


Un ulteriore indicatore della mobilità demografica del nostro comune può essere indirettamente ricavato dall'esame dell'onomastica dei residenti; abbiamo riportato nella tabella che segue la classifica dei primi 9 cognomi più diffusi tra i capofamiglia. Questi, da soli raggiungendo il 20% dei capofamiglia, indicano una forte concentrazione della tradizione onomastica dei cognomi.

Tabella 2 - I cognomi più diffusi

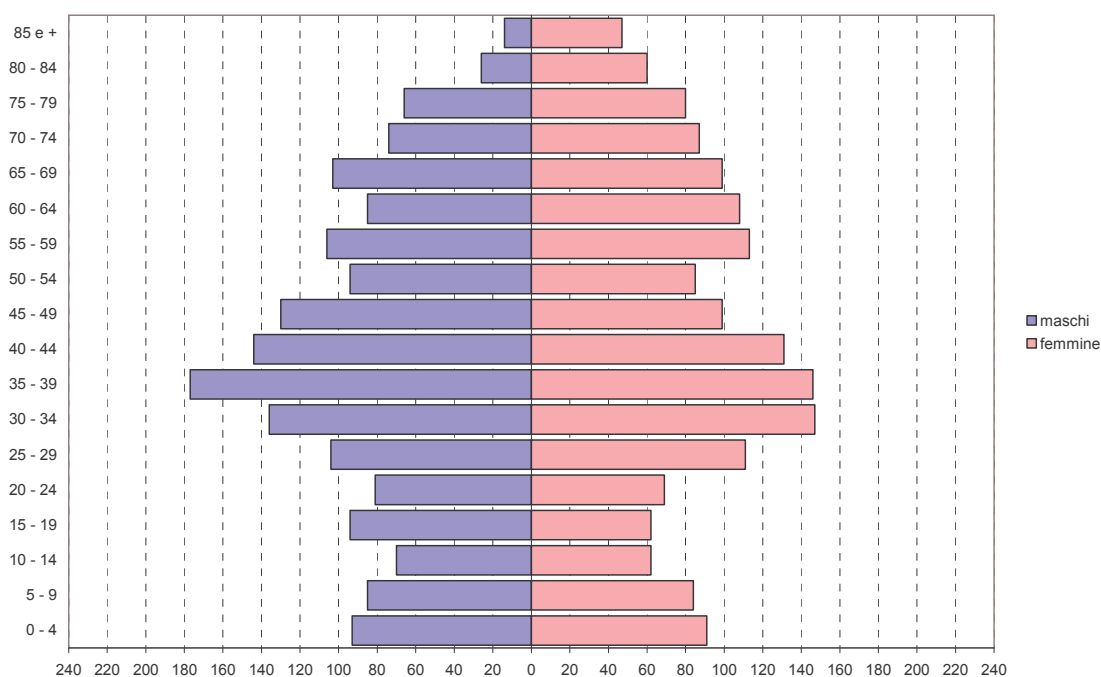
	N° Capofamiglia	% su totale
Dall'Angelo	84	5,7
Bonetti	33	2,3
Zambetti	30	2,1
Vitali	28	1,9
Ghitti	27	1,8
Bosio	25	1,7
Guizzetti	22	1,5
Zoppetti	22	1,5
Mazzucchelli	21	1,4
-----		-----
	292	20,0
-----		-----
In complesso	1462	100,0

Le mappe che seguono sottolineano la forte specificità di alcune famiglie



L'altro aspetto demograficamente rilevante della popolazione è la sua struttura per età, che il demografo solitamente rappresenta attraverso questa figura.

Figura 8 - La piramide delle età. Endine



Una specie di botte, azzurra e rosa, e le doghe sono di lunghezza diversa. Questa che si vede è una «piramide delle età» ed è usata dai demografi per rappresentare una comunità che, al crescere degli anni delle persone, è via via più contenuta; la morte tocca le persone proporzionalmente all'età; il fatto che non assomigli più ad una piramide è dovuto ad un drastico ridimensionamento delle comunità. Dai neonati ai ventenni sono molto meno le persone che vivono a Endine; poi si vede un salto verso la base di una figura piramidale. L'utilità di una tale rappresentazione è data anche dal fatto che se noi facciamo slittare mentalmente verso l'alto ogni barra, possiamo immaginare come sarà la struttura per età della popolazione tra cinque anni.

D'altra parte gli indici demografici non lasciano dubbi: Endine è sensibilmente più «vecchia e dipendente» della provincia, vi nascono però un po' più bambini, tra coloro che terminano la loro carriera lavorativa e coloro che la iniziano (indice di ricambio) ci sono 23,7 punti percentuali, mentre in provincia 11,9.

Tabella 3 - Indici demografici

Indice di:			Comune Endine Gaiano	Provincia
vecchiaia	I_v	$P_{65 \text{ e oltre}} / P_{0-14} * 100$	135,3	114,1
dipendenza	I_d	$(P_{65 \text{ e oltre}} + P_{0-14}) / P_{15-64} * 100$	51,4	47,9
struttura	I_s	$P_{40-64} / P_{15-39} * 100$	97,2	103,8

ricambio	I_r	$P_{60-64} / P_{15-19} * 100$	123,7	111,9
carico	I_c	$P_{0-4} / P_{f 15-44} * 100$	27,6	26,3

Popolazione e famiglie

Le persone vivono perlopiù in famiglie e risulta poco significativo analizzare la componente demografica di un territorio senza considerarne le aggregazioni che trasformano gli individui in comunità, la più importante delle quali risulta la famiglia. Prenderemo quindi come categorie di osservazione il numero dei componenti, la loro età, il genere, le relazioni generazionali e quanto necessario e sufficiente per individuare delle tipologie che consentano di leggere e cercare di interpretare la domanda di servizi (sociali) che da queste provengono. Ad una determinata distribuzione della tipologia delle famiglie corrisponde una domanda potenziale di servizi; per bambini, per anziani, per adulti in difficoltà. Le possibilità analitiche rispetto alla tipologia di nuclei familiari sono molto vaste. Si propone una classificazione che dà luogo alla matrice che segue.

Tabella 4 - Residenti in famiglia per ampiezza e tipologia della famiglia. Novembre 2007

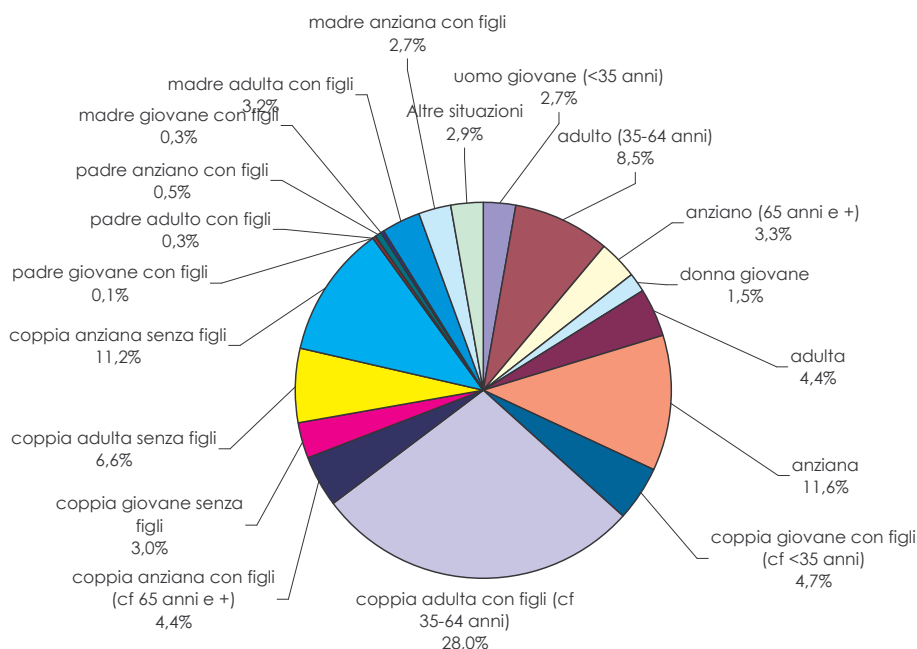
	Numero componenti							Totale	
	1	2	3	4	5	6	7 o +	famiglie	componenti
Unipersonale	467							467	467
uomo giovane (<35 anni)	40							40	40
adulto (35-64 anni)	124							124	124
anziano (65 anni e +)	48							48	48
donna giovane	22							22	22
adulta	64							64	64
anziana	169							169	169
Pluripersonale nucleare	382	295	231	36	7	2		953	2.818
coppia con figli		270	228	36	7	2		543	1.967
coppia giovane con figli (cf <35 anni)			40	26	2			68	234
coppia adulta con figli (cf 35-64 anni)			176	192	34	7	1	410	1.524
coppia anziana con figli (cf 65 anni e +)			54	10			1	65	209
coppia senza figli	305							305	610
coppia giovane senza figli	44							44	88
coppia adulta senza figli	97							97	194
coppia anziana senza figli	164							164	328
padre con figli	9	5						14	33
padre giovane con figli	1							1	2
padre adulto con figli	2	3						5	13
padre anziano con figli	6	2						8	18
madre con figli	68	20	3					91	208
madre giovane con figli	4	1						5	11

madre adulta con figli	32	14	1				47	110
madre anziana con figli	32	5	2				39	87
Altre situazioni	20	9	7	4		2	42	139
Famiglie in complesso	467	402	304	238	40	7	1.462	3.424

Sembra quasi di entrare tra le mura domestiche a vedere la figura che segue; ci dice come sono diverse le famiglie: uomo giovane (<35 anni), adulto (35-64 anni), anziano (65 anni e +), donna giovane, adulta, anziana, coppia giovane con figli (capofamiglia <35 anni), coppia adulta con figli (capofamiglia 35-64 anni), coppia anziana con figli (capofamiglia 65 anni e +) e coppia senza figli; coppia giovane senza figli; coppia adulta senza figli, coppia anziana senza figli, padre con figli, padre giovane con figli, padre adulto con figli, padre anziano con figli, madre con figli, madre giovane con figli, madre adulta con figli, madre anziana con figli, altre situazioni.

Certo che la frammentazione è notevole, basta guardare tutti gli spicchi della torta; ciononostante il 28% delle famiglie sono rappresentate da coppie adulte (il capofamiglia ha un'età compresa tra 35 e 64 anni) con figli.

Figura 9 – Distribuzione delle famiglie per tipologia



Proiezione demografica

Capire le nostre origini è il miglior presupposto per guardare il futuro. Non per nulla il modello di proiezione demografica che abbiamo utilizzato per stimare i residenti di Endine nel prossimo futuro, si fonda su una ragionata osservazione dei fatti passati.

Il nostro doppio orizzonte temporale è al 2011 e 2016 e prende le mosse da un modello di proiezione demografica particolarmente adatto alla dimensione comunale.

È buona cosa, per far luce sul metodo adottato, introdurre questa nota con la distinzione - familiare per il demografo - tra previsioni e proiezioni. Potremmo dire che le prime esprimono tendenze probabili, a partire da osservazioni sistematiche sul passato e aspettative ragionevoli per il futuro; le seconde invece esprimono tendenze vincolate ad ipotesi di base, relativamente indipendenti dal loro grado specifico di plausibilità.

Accanto a questa premessa fondamentale, occorre poi ricordare come le proiezioni demografiche effettuate ad una scala territoriale contenuta, come nel nostro caso, contrariamente a ciò che intuitivamente si tende a supporre, hanno una maggiore probabilità di inesattezza, rispetto a quelle operate su aggregati territoriali vasti e intensivamente popolati.

Le variabili coinvolte nei modelli di previsione demografica non pretendono infatti di colmare la dimensione *erratica* dei fenomeni colti nella loro manifestazione locale. Così che la sostanziale stabilità - quasi inerzia - nel tempo, dei fenomeni demografici, pur alimentando una discreta attendibilità delle ipotesi, risente del fatto che un piccolo *errore di rotta*, se mantenuto per un certo tempo, provochi una crescita *esponenziale* degli errori di previsione, tanto più grave quanto più gli scarti saranno applicati su numeri il cui ordine di grandezza è dieci o al più cento. Se, ad esempio, prevediamo che la popolazione del nostro comune si dovesse accrescere ad un tasso medio annuo del 3 per cento e invece il suo incremento reale risultasse un poco inferiore (poniamo il 2,5 per cento), l'ammontare previsto oltrepasserebbe quello reale del 5 per cento dopo dieci anni, del 10,2 per cento dopo venti anni, del quasi 16 per cento dopo trent'anni, ... e così via.

Lo sviluppo della popolazione può essere raffigurato da una equazione:

$$\text{Pop}_{t+1} = \text{Pop}_t + N - M + I - E$$

Questa semplice equazione deriva dai complessi meccanismi che generano la capacità degli individui di sopravvivere, riprodursi e spostarsi. L'apparente semplicità contabile ci può far dimenticare che ciò che osserviamo riposa su fenomeni di grande rilevanza, poiché derivano da comportamenti che nascono nella struttura genetica delle persone e riguardano il bisogno di movimento degli uomini.

Per quanto riguarda le ipotesi di calcolo sulla natalità siamo ricorsi ai tassi specifici di fecondità per donna per singolo anno di età e ordine di nascita dei figli, così come si sono manifestati in provincia di Bergamo nel 2004.

La mortalità è stata ipotizzata a partire dalle “tavole di mortalità” provinciali del 2003, distinte per sesso e singolo anno di età.

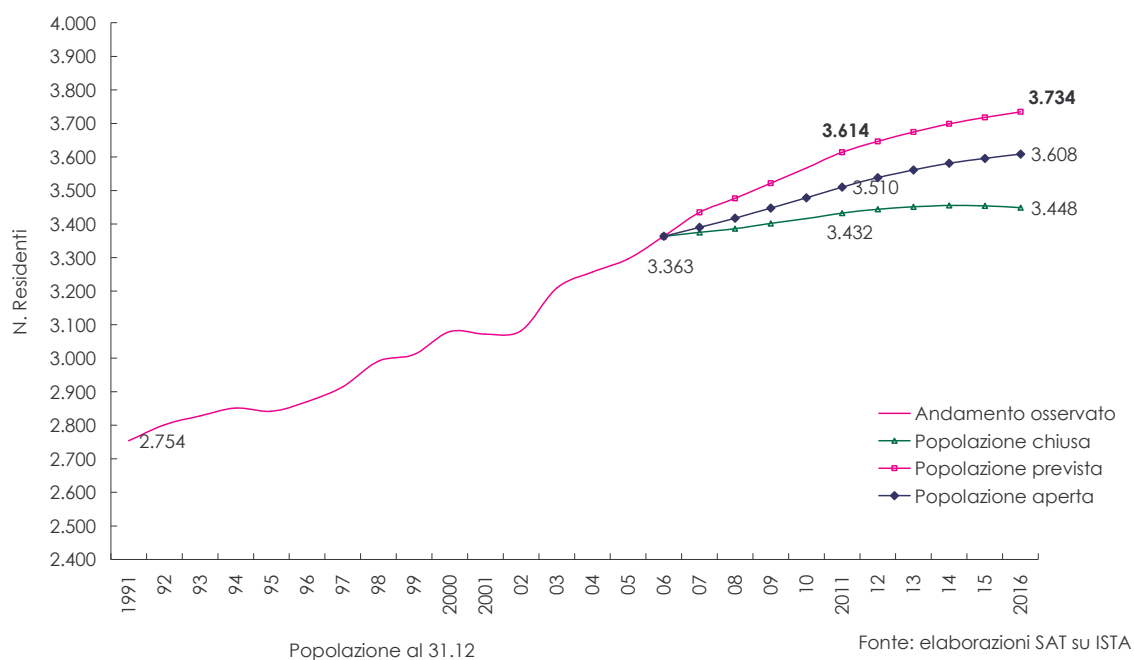
I fenomeni migratori sono stimati sulla scorta degli andamenti osservati nel nostro comune negli ultimi 15 anni e definiti per classi quinquennali di età e genere secondo l'andamento osservato a livello regionale nel 2003.

Sia per quanto riguarda la fecondità, ma soprattutto per i movimenti migratori il modello introduce variazioni casuali, naturalmente intorno al dato stimato.

La proiezione contempla tre ipotesi: popolazione chiusa, popolazione aperta, popolazione aperta con introduzione di elementi casuali. Nel primo caso si ipotizza, in via del tutto teorica, assenza di natimortalità e di movimenti migratori; l'ipotesi è assolutamente non realistica ed ha un significato di riferimento e confronto rispetto alle altre due. Nel secondo caso la popolazione futura è desunta da una evoluzione dei comportamenti demografici rispetto al passato. Nel terzo caso si aggiunge una variabile casuale. Questa ultima proiezione viene assunta come quella più realistica.

La proiezione effettuata sulla scorta di questo modello ci porta a stimare una popolazione del paese di 3.600 abitanti nel 2011 e 3.750 nel 2016.

Figura 10 – Proiezione della popolazione residente



L'utilità di questa proiezione demografica trova maggior riscontro se decliniamo l'ammontare complessivo ipotizzato nelle diverse fasce d'età, così da intercettare i diversi gruppi di cittadini in relazione ai diversi bisogni: bambini in età scolare, giovani all'ingresso nel mercato del lavoro, adulti, anziani ...

Tabella 5 - Popolazione prevista per coorti specifiche e raffronti con la situazione al 2006

età	al 31.12.2006	al 31.12.2011	al 31.12.2016	delta 2006-2011	delta 2011-2016
0 - 2	104	142	112	38	-30
3 - 5	91	127	142	36	14
6 - 10	159	165	227	6	63
11 - 13	89	118	105	29	-12
14 - 18	159	144	186	-15	42
19 - 21	80	111	77	31	-34
22 - 24	111	85	117	-26	32
25 - 29	211	188	170	-23	-18
30 - 34	299	232	202	-67	-30
35 - 39	311	323	245	12	-78
40 - 44	269	329	334	60	4
45 - 49	223	281	336	58	55
50 - 54	186	231	284	45	53
55 - 59	230	190	231	-40	40
60 - 64	206	231	187	25	-45
65 - 69	186	202	222	16	20
70 - 74	169	178	189	9	10
75 - 79	135	149	155	14	6
80 - 84	88	107	114	19	6
85 e +	57	80	101	23	21
totale	3.363	3.614	3.735	251	121

Il mercato del lavoro

I lineamenti economici di una comunità amministrata sono segnati per gran parte dalle caratteristiche individuali dei suoi abitanti, in rapporto al mercato del lavoro. Alcuni indicatori ci consentono di disegnarne un profilo. Così il rapporto tra popolazione attiva e non, stigmatizza il peso della presenza sul mercato; il titolo di studio approssima il grado di investimento che le famiglie mettono in atto; il settore economico e la posizione professionale sono la risultante del processo d'incontro tra domanda e offerta, misurata, si badi bene, attraverso quest'ultima.

Per quanto possa sembrare paradossale, elementi di questi tipo su di una popolazione a livello comunale e sovracomunale, sono un bene informativo scarso; infatti solo ogni dieci anni, in seguito alla rilevazione del Censimento della popolazione operata dall'ISTAT, possiamo avere un'analisi dettagliata della posizione di ciascun cittadino rispetto ad alcune variabili fondamentali, tra le quali appunto il lavoro. È anche in considerazione di questi limiti che siamo pertanto ricorsi ad una variabile, quella demografica, per la quale le informazioni sono più ricche e soprattutto puntuali. Inoltre occorre sottolineare come le trasformazioni demografiche stiano interessando le economie mature e che gli impatti socio-economici che esse determinano inducono riflessioni approfondite.

Prima di trattare dunque i dati raccolti, volevamo riportare una breve considerazione che nasce da alcuni aspetti legati a come una persona può vivere il lavoro.

Se solo provassimo a leggere tra le righe ciò che ci diciamo in occasioni informali e ne ricercassimo una storia che affiora per brevi cenni, troveremmo le svariate modulazioni che si danno, e non ce ne accorgiamo, tra una organizzazione e i propri componenti; il lavoro non è solo *ciò che* facciamo ma anche *come* lo facciamo. Lavorare ad esempio per mesi intorno a una macchina perché occorre che alla fine funzioni proprio come se lo aspetta chi l'ha commissionata, richiede una tecnica e una esperienza individuale particolare, ma anche un coordinamento sapiente di chi vi lavora intorno. Allora l'organizzazione che porta con sé una inevitabile carica coercitiva - bisogna - assume i contorni più morbidi di un obiettivo comune, finisce per proteggere il nostro lavoro. Non è difficile intravedere che ogni pezzo «finito» che esce dal cancello di un'azienda porta con sé una parte del proprio lavoro; tanto più che poi queste macchine vanno un po' ovunque, utili a costruire un mare di cose. Incorporerà, a ben pensarci, il progetto e quindi le idee di chi l'ha costruita; dalla corretta scelta dei materiali e dalla coerenza dell'assemblaggio delle parti dipenderà il buon funzionamento, ma la soddisfazione del cliente sarà anche frutto di quell'intreccio di domande e risposte intercorse tra fornitore e cliente nella fase

di ideazione e progettazione. «Ho un problema...»; inizia quasi sempre così la telefonata tra di loro. La tecnologia allora esce dal campo fascinoso e oscuro della scatola nera per assumere i caratteri familiari delle grane quotidiane, dei «colli di bottiglia».

Occupiamoci ora di esaminare i tratti caratteristici del mercato locale del lavoro a partire dalla contestualizzazione di quest'ultimo nell'area più vasta di appartenenza.

L'area indagata nel contesto più ampio

Il progresso incessante delle innovazioni tecnologiche e organizzative - che riguardano sia le attività industriali che quelle dei servizi - caratterizza ormai le aree più sviluppate dei Paesi industrializzati e comporta una contrazione dei cicli economici. La domanda di lavoro richiede nuove competenze e caratteristiche professionali dei lavoratori. Il sistema dell'istruzione è pressato da due esigenze diverse: fornire capacità e conoscenze generali che consentano agli individui di destreggiarsi sul mercato del lavoro; fornire competenze specifiche che rispondano alla domanda di breve termine del sistema produttivo. I caratteri innovativi di questa domanda sono indagati in modo frammentario; se a un livello generale manca una sintesi in tal senso, a livello locale non si trovano neppure le informazioni elementari di base. La nostra ricognizione cerca di dare un contributo in questa direzione, non senza avere prima collocato il territorio indagato nel contesto economico e territoriale più ampio.

Il mercato regionale del lavoro

Il mercato del lavoro in Lombardia riflette storicamente le condizioni di una regione che si colloca ancora al primo posto, in ambito nazionale, e fra i primi nel contesto delle regioni europee, quanto a livello di sviluppo economico.

Gli alti gradi di partecipazione al mercato del lavoro e, nonostante questi, il basso ammontare assoluto e relativo della disoccupazione (dimezzato rispetto alla media nazionale), derivano dalla capacità di crescita e di continua trasformazione del suo sistema produttivo.

Una condizione che viene "da lontano", anche se la crescita economica non è certo più quella degli anni '50 e '60 (sostenuta allora da forti flussi migratori dal Mezzogiorno e dalle regioni del Nord-Est). Pur se la Lombardia negli anni più recenti è stata sopravanzata, quanto a tassi di crescita, dalle regioni di più recente industrializzazione, soprattutto del Nord-Est, le stesse che fino agli anni '70 erano ancora economie agricole e terre di emigrazione.

Non si deve però dimenticare che lo sviluppo economico regionale si è accompagnato, nell'ultimo quarto di secolo, a un processo di profonda trasformazione, che ha investito imprese, settori e territori, modificandone progressivamente, ma in modo molto marcato, le caratteristiche originarie, basate sull'industrializzazione e in particolare sulla grande impresa industriale, su un'ampia presenza di settori di base, su una forte concentrazione di attività industriali nel territorio milanese e nel suo hinterland.

A partire dalla seconda metà degli anni '70 si è infatti avviato un ampio processo di ridimensionamento del settore industriale, compensato in larga parte da una vivace crescita di attività terziarie, soprattutto nei settori privati del terziario di mercato, tra i quali, in modo particolare, quelli dei servizi alle imprese. Grazie a questo, anche nel periodo più difficile del dopoguerra, la prima metà degli anni '80, quando alle ristrutturazioni industriali si è accompagnato un forte flusso di nuovi ingressi sul mercato del lavoro, dovuto alle ultime leve demografiche consistenti contemporanee all'esplosione del tasso di attività femminile, la disoccupazione ha raggiunto al massimo il 7,4 per cento.

Oltre a grandi trasformazioni intersettoriali (che hanno portato l'incidenza dell'occupazione nei servizi dal 43 per cento del 1980 al 60 per cento del 2001) si è profondamente modificato lo stesso settore industriale: le grandi imprese «storiche» sono letteralmente scomparse, le grandi imprese si sono snellite negli organici, tutte hanno accentuato, nonostante l'esternalizzazione di molti servizi, il grado di «terziarizzazione implicita», per effetto di una riorganizzazione che ha dato maggiore spazio alle funzioni tecniche, commerciali, finanziarie, direzionali.

Anche se l'occupazione industriale dall'inizio degli anni '80 al 2001 si è ridotta di 393mila unità e ha perso 20 punti di quota su totale (dal 64% al 44%), non per questo la Lombardia ha comunque perduto la propria caratterizzazione industriale; regione di snodo con i mercati internazionali, di principale operatore con l'estero anche per beni destinati al resto del paese; basti considerare che l'occupazione nell'industria supera ancora di quasi 6 punti la media nazionale, e che tra tutte le regioni la Lombardia, quanto a quota dell'occupazione industriale, figura in seconda posizione, appena dopo il Veneto.

Oltre a questi fenomeni vanno infine ricordati i processi di redistribuzione territoriale e di nuove specializzazioni: in particolare è la provincia di Milano che ha perso in larga misura i suoi caratteri storici di vera e propria capitale industriale del paese, sviluppando in grado elevato la presenza di attività terziarie avanzate (nei settori del credito, della finanza, delle comunicazioni, dei servizi alle imprese); le altre province, al contrario, e al loro interno i molti distretti con produzioni specialistiche, hanno rafforzato le proprie attività

industriali, le quali, nonostante le specificità locali e l'avanzata dei servizi, continuano ancora a caratterizzare in forte misura quasi tutte le economie locali.

Le trasformazioni strutturali del sistema produttivo lombardo cui si è brevemente accennato, possono essere definite in estrema sintesi come un processo di *terziarizzazione senza deindustrializzazione*; ciò ha comportato cambiamenti radicali anche sul mercato del lavoro, da un lato determinando l'obsolescenza di molti «mestieri» e competenze tradizionali, dall'altro trasformando i contenuti di molte professioni, infine provocando la nascita di molte professioni completamente nuove.

Il mercato provinciale del lavoro

Al riguardo ci affideremo alle considerazioni dell'ultimo rapporto annuale che l'IRS produce per la CCIAA da ormai quasi venti anni.

“La provincia di Bergamo anche nel 2007 si distingue per avere un'industria nel complesso più dinamica della media italiana. Il differenziale di crescita della produzione industriale continua difatti ad ampliarsi e, anche se ci sono segnali di rallentamento, l'attività produttiva in provincia di Bergamo resta in espansione, con tassi non trascurabili, mentre in Italia si osserva una stabilizzazione molto più marcata. La migliore *performance* dell'industria bergamasca rispetto a quella nazionale può essere ricondotta ad una struttura produttiva più orientata verso quei settori che si stanno dimostrando più dinamici della media, ma anche ad un maggiore dinamismo in generale. Confrontando la *performance* settoriale dell'industria bergamasca con quella italiana, infatti, si osserva come in molti casi la prima stia registrando andamenti più brillanti. Non è quindi solo un effetto di composizione a spiegare l'ampliamento del differenziale di crescita. Questo è un buon segnale di una diffusa salute del sistema produttivo bergamasco, che cresce di più perché è in generale più vivace e non solo perché ha la fortuna di essere più specializzato nei settori in espansione.

Il picco del ciclo, comunque, è stato superato anche a Bergamo: il ritmo della crescita sta rallentando, e la sua diffusione tra i settori è in deterioramento. Si rilevano inoltre alcune differenze a seconda della dimensione delle imprese: quelle grandi stanno infatti registrando delle contrazioni nei livelli produttivi, mentre quelle di dimensioni inferiori continuano ad evidenziare incrementi dell'attività a tassi non trascurabili. Gli indicatori, comunque, segnalano per l'industria della provincia di Bergamo un'evoluzione a breve non deludente. Il ciclo industriale appare in tenuta, anche se con minor vigore rispetto al passato, e anche le prospettive restano improntate ad una sostanziale fiducia. In particolare, le imprese manifatturiere bergamasche mostrano aspettative più ottimiste sulla domanda estera, anche quando il tasso di cambio ha cominciato a manifestare un intenso rafforzamento. Al momento non è ancora chiaro se questo rafforzamento del cambio sia stato interamente colto al momento delle rilevazioni o se, piuttosto, la tenuta delle aspettative sia da attribuire a prospettive più favorevoli circa la domanda, che in alcune aree (paesi asiatici, ma anche Russia) potrebbe dimostrarsi particolarmente brillante, in grado di compensare, almeno in parte, la perdita di competitività di prezzo. O ancora, le imprese della provincia di Bergamo potrebbero dare

più peso che in passato ai fattori di competitività non di prezzo, essendo stati interessati da processi, non indolori, di ristrutturazione negli ultimi anni.

In conclusione, Bergamo si conferma una provincia dinamica, anche se con un tasso di creazione di nuove imprese manifatturiere negativo. Ciononostante, sulle prospettive a breve pesano le incertezze che gravano anche sul resto dell'economia italiana.

I dati relativi alle esportazioni bergamasche, lombarde ed italiane mostra una forte vivacità e questo è vero in modo particolare per la provincia di Bergamo che continua ad essere un volano dell'economia italiana. Ancora più rilevante è il fatto che anche il saldo normalizzato sia positivo (contrariamente a quanto accade a quello italiano e, soprattutto, lombardo). Il peso delle esportazioni provinciali su quelle regionali e nazionali resta invece stabile. Il tessile continua a perdere terreno, infatti la variazione delle esportazioni rispetto allo scorso anno è negativa; altri settori (alimentare, chimico, gomma-plastica e dei prodotti in metallo) crescono più che per Lombardia e Italia, ma è la metallurgia a registrare i tassi di crescita maggiori (28,3%). Per quanto riguarda i partner commerciali, tornano ad accelerare le esportazioni verso la Germania (+12,8%), mentre l'India si rivela il mercato a più rapida crescita (+41,6%), seguito dalla Polonia con il 32,2%. Le esportazioni verso il mercato cinese subiscono una consistente battuta di arresto: a fronte di un aumento nel valore esportato del 20% registrato lo scorso anno, quest'anno la crescita rallenta fino a valori prossimi allo zero.

I dati relativi al mercato del lavoro continuano a riflettere il buon andamento dell'economia provinciale. Anche nel 2006 il tasso di disoccupazione scende, assestandosi al 3%. La diminuzione della disoccupazione è però dovuta soprattutto alla stabilità del tasso di attività piuttosto che all'aumento dell'occupazione. L'aspetto più critico del mercato del lavoro bergamasco rimane la scarsa capacità di occupazione femminile: Bergamo è infatti la provincia lombarda con il più basso tasso di attività e occupazione femminile."

E' noto come il problema principale nell'analisi del mercato del lavoro sia quello di cogliere la domanda effettiva del sistema delle imprese, in particolare quella di prospettiva. Partiremo pertanto da una sintesi evolutiva relativa all'area di riferimento, in questo caso ci riferiremo alla circoscrizione per l'impiego.

Il mercato del lavoro nella circoscrizione dell'impiego

Considerando l'evoluzione nel periodo più recente del sistema delle imprese per circoscrizione territoriale dell'impiego, si nota come al forte sviluppo del «sistema locale» appena citato si contrappone la stazionarietà delle aree delle Valli Seriana e Brembana (e in misura minore, dell'Alto Sebino): un saldo di poche decine di unità nello stock di imprese registrate – comprese forme giuridiche e d'impresa «sulla carta», come le immobiliari su beni propri o le società finanziarie – significa di fatto una contrazione della base imprenditoriale attiva. È probabile che la crescita continua delle imprese individuali nell'edilizia, che in tutte le circoscrizioni ha contribuito positivamente alla tenuta del sistema economico, rifletta anche, in misura difficile da quantificare, un incremento di

prestazioni d'opera dotate di scarsa autonomia contrattuale e riconducibili a forme di lavoro subalterno «con partita IVA». Gli squilibri territoriali nel tessuto economico della provincia si sono tuttavia acuiti nel corso degli ultimi anni. Si conferma un generale rallentamento delle aree montane e un maggior dinamismo della fascia pedemontana e delle aree della pianura, soprattutto sul versante est del territorio bergamasco che lambisce la valle Cavallina, ove si registra un incremento complessivo significativo: **+5,0 % contro il +2,7 della circoscrizione di Lovere.**

Tabella 6 - Variazione % delle imprese. 2006/2004

Circoscrizione per l'impiego	Servizi									N.C.	TOTALE
	Agricoltura	Industria	Edilizia	Commercio	Pubblici esercizi	alle imprese	Servizi collettivi	Servizi personali			
Albino	-2,60	-4,10	1,20	0,70	2,20	3,60	8,30	1,10	3,80	0,50	
Bergamo	0,60	0,30	6,20	-1,40	5,20	8,30	10,40	2,30	1,10	3,30	
Clusone	-0,90	-0,30	4,60	-1,00	-2,50	3,20	16,70	-3,70	11,90	1,40	
Grumello del Monte	-1,20	0,50	4,60	1,90	1,80	8,60	39,10	1,10	9,60	3,30	
Lovere	-0,50	1,90	4,90	-2,50	2,30	8,70	0,00	6,20	2,20	2,70	
Ponte S. Pietro	3,60	0,40	4,60	2,80	4,00	8,60	20,50	3,00	4,30	4,00	
Romano di Lombardia	-1,30	-1,90	7,30	-0,70	12,90	11,50	18,80	2,70	1,10	3,80	
Trescore Balneario	1,70	1,90	8,00	2,20	3,10	9,40	3,70	4,80	5,30	5,00	
Treviglio	-1,40	-0,90	7,70	0,40	0,00	9,10	20,50	4,00	11,30	3,80	
Zogno	-3,10	-1,70	6,30	-1,60	-0,80	1,70	-2,90	3,70	-0,50	1,00	
Totale provincia	-0,70	-0,50	5,70	-0,10	2,70	7,80	12,70	2,50	4,00	3,00	

Ma questa numerosità delle imprese come può essere interpretata?

Popolazione e sistema di imprese

Iniziamo allora da uno dei dati più citati a proposito dell'economia bergamasca - la numerosità della sua «popolazione» di imprese e l'inevitabile costellazione degli indici statistici che discendono dall'onda lunga di questo fenomeno.

A fine 2007 troviamo registrate nell'archivio camerale 678 imprese **attive** localizzate a Endine. Nel 1971 erano poco meno di 1/5 e precisamente 132 e nel 1991 se ne contavano ancora solamente 248. All'indubbia densità del fenomeno imprenditoriale si possono associare alcuni spunti di analisi che posso risultare importanti per il nostro modo di guardare la *popolazione* delle imprese locali.

1) L'universo demografico delle imprese ha ripreso a crescere, ma i tassi di natalità netta si sono fatti meno intensi rispetto alla provincia e ad altre regioni italiane.

Nello stesso tempo, le piccole e medie imprese nate dall'emergere di nuovi mercati si sono irrobustite e alcune di esse hanno conosciuto una forte espansione nella provincia e anche fuori di essa e degli stessi confini nazionali.

Le indagini degli ultimi anni, scavando oltre le semplici identità giuridiche, hanno anche dimostrato l'esistenza nel comparto manifatturiero di gruppi di imprese e di relazioni incrociate di controllo e di partecipazione vaste e ramificate.

Oggi non sembra dunque più opportuno riproporre una visione particolaristica dell'offerta di professioni imprenditoriali. L'osservazione demografica deve lasciar posto ad un approccio focalizzato più che sugli spontanei processi di creazione di nuove imprese - caratterizzati tipicamente anche da un elevato tasso di mortalità - sulle loro strategie di localizzazione, di alleanza e di adattamento ai nuovi mercati. Lo stesso orizzonte locale e provinciale non è il più adeguato a rappresentare compiutamente i percorsi di crescita delle organizzazioni aziendali.

2) Se consideriamo l'intero bacino del capoluogo, giungendo fino alle estensioni padane verso Milano e Brescia possiamo parlare di un'area urbana manifatturiera sufficientemente coesa in cui si produce, si commercia e si esporta (quasi) di tutto e dove le relazioni intra ed intersettoriali sono intensissime e tuttora in gran parte mediate dai contesti locali in termini di infrastrutture, capitale umano e istituzioni sociali.

La versatilità dell'apparato industriale e la propensione all'esportazione generano una pluralità di filiere produttive che collegano le produzioni di beni finali (soprattutto prodotti per la casa e per la persona) alle produzioni, in buona parte destinate all'export, di beni intermedi e d'investimento (macchine utensili e per l'industria, elettromeccanica, materiali edili, ecc.) passando per la fitta rete della subfornitura e dell'indotto delle medie e grandi imprese.

In presenza di vincoli sempre più stringenti sul versante dell'offerta di lavoro - e negli usi del suolo - e di una competizione più aspra sui mercati internazionali, il futuro richiede però un salto di qualità in termini di investimenti, innovazione e innalzamento del sapere messo in gioco nei processi produttivi. Comporta inoltre un esplicito ripensamento delle relazioni tra economia, territorio, istituzioni e comunità locali. L'eccessiva enfasi data al problema delle infrastrutture logistiche riflette, forse, anche l'esaurirsi di uno sviluppo spontaneo dei vantaggi delle economie esterne e la debolezza, culturale prima che politica, di un governo del territorio.

3) Negli ultimi anni il sistema integrato delle relazioni interindustriali si è allargato ben oltre l'ambito locale: la delocalizzazione di impianti produttivi verso paesi esteri e gli accresciuti flussi d'investimento fuori provincia non hanno intaccato la tenuta

occupazionale del mercato del lavoro locale ma hanno piuttosto innalzato le soglie di efficienza di una parte del sistema imprenditoriale, la sua articolazione finanziaria e la sua competitività internazionale. L'internazionalizzazione dell'economia bergamasca è cresciuta ad un tasso considerevole negli ultimi 15 anni.

4) L'evoluzione della *popolazione* di imprese locali illustra chiaramente anche una virtù di sistema dell'economia locale. A un'industria manifatturiera che rimane forte, perde meno addetti che altrove e continua ad avere buone *performance* sui mercati esteri si è accompagnato uno sviluppo significativo del terziario avanzato e dei servizi alle imprese.

La presunta sottoterziarizzazione dell'economia locale risulta solo da una interpretazione statistica scorretta che enfatizza gli effetti di composizione derivanti da una forte presenza manifatturiera.

Dopo queste sintetiche ma necessarie considerazioni, quello che ora vogliamo indagare sono i fenomeni legati alla *dinamica* della struttura produttiva, anche in considerazione dei mutamenti sempre più veloci del paradigma economico che vedrà in futuro il prevalere di quelle aree territoriali in grado di conquistarsi posizioni di vantaggio competitivo.

Al proposito ci vengono ancora in soccorso i dati desunti dal registro delle imprese della camera di commercio, che utilizzeremo per le sole manifatture, cercando di ricostruire una serie storica significativa della variazione del numero di imprese per contenuto tecnologico delle stesse.

La classificazione delle imprese manifatturiere per contenuto tecnologico fa riferimento al fatto che tra gli studiosi e i *policy makers* è sempre più riconosciuto il ruolo ricoperto dalla produzione, la trasformazione e lo sfruttamento delle *conoscenze* nel determinare il successo economico, la competitività industriale e la crescita dell'occupazione. È la stessa Commissione Europea che ha posto il rafforzamento dell'innovazione tra i pilastri della propria strategia con l'obiettivo di far divenire l'Unione Europea l'economia fondata sulla conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo entro la fine del decennio (Consiglio Europeo di Lisbona, marzo 2000). Tutto ciò avendo identificato proprio nel ritardo nell'innovazione la spiegazione degli insufficienti risultati delle economie europee in materia di produttività. L'evoluzione del concetto di innovazione implica però che le politiche dell'innovazione non debbano concentrarsi esclusivamente sulla relazione tra innovazione e ricerca. Oltre alla nozione di innovazione tecnologica, che designa l'innovazione derivata dalla ricerca, si può infatti parlare anche di innovazione organizzativa o relativa ai modelli commerciali, riconoscendo che nuovi modi di organizzare il lavoro in settori quali la gestione delle forze lavoro, la distribuzione, il finanziamento o la produzione possono avere un influsso positivo sulla competitività.

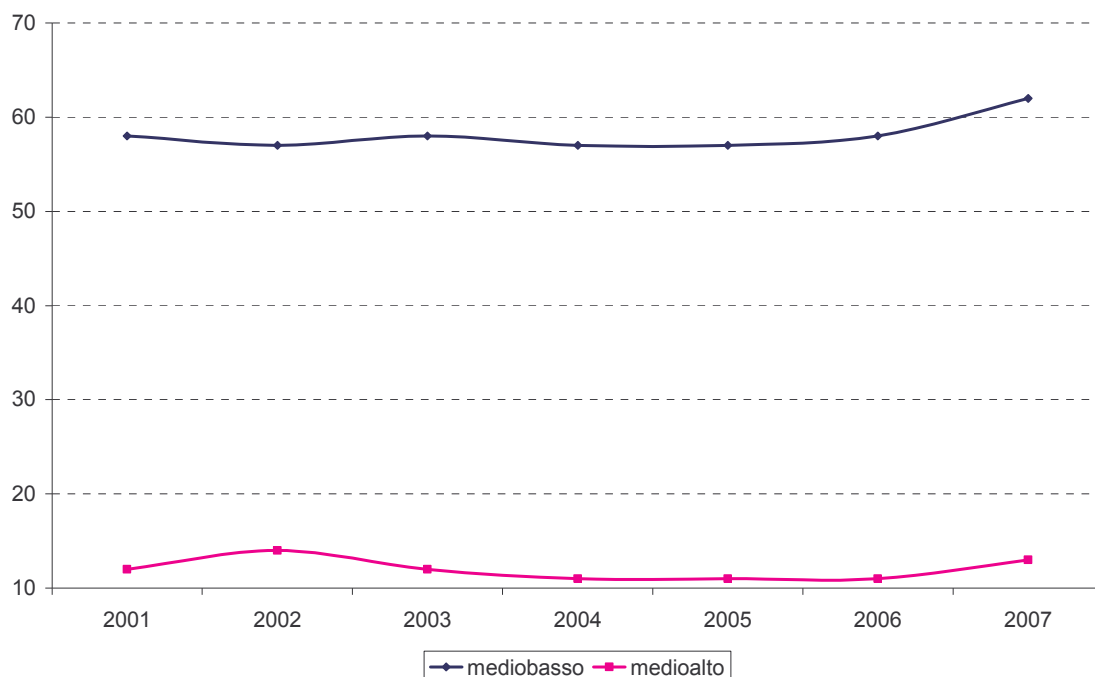
Oppure anche di innovazione stilistica e commerciale, come espressione dell'innovazione in settori come il *design* e il *marketing*.

Con il termine innovazione solitamente si identificano congiuntamente la creazione e lo sfruttamento economico di nuovi prodotti destinati tanto a mercati di beni intermedi quanto a mercati di beni finali. L'innovazione si distingue dalla semplice attività inventiva nella quale lo scopo conoscitivo è prevalente rispetto all'obiettivo dell'utilizzazione economica. In termini generali si può parlare di innovazione sia con riguardo alla tecnologia, che all'organizzazione dell'impresa. Se la definizione di innovazione e di impresa innovativa non presenta particolari difficoltà dal punto di vista teorico, sicuramente più arduo è il compito di identificare quali sono le imprese effettivamente innovative nella realtà.

È utile ricordare brevemente la definizione e le più recenti tassonomie dell'attività innovativa per poi circoscrivere con maggiore precisione l'obiettivo di queste considerazioni. Innanzitutto l'innovazione può essere di prodotto o di processo, dove per innovazione di prodotto si intende la creazione di nuovi prodotti o servizi, mentre per innovazione di processo si intende l'introduzione di metodi di produzione più efficienti in grado di ridurre il costo di produzione di beni esistenti. La linea di demarcazione fra i due tipi di innovazione non sempre è tracciabile in modo chiaro; infatti un prodotto nuovo di un'impresa può rappresentare l'occasione di adozione di un nuovo processo per un'altra impresa. La tassonomia più esaustiva delle forme di innovazione tecnologica distingue fra innovazione radicale, incrementale, architettonica e modulare.

Tornando ai fenomeni in sede locale, ove le informazioni sono naturalmente circoscritte, abbiamo al proposito fatto ricorso come si diceva più sopra ai dati desunti dal registro delle imprese della camera di commercio, cercando di ricostruire una serie storica significativa della variazione del numero di imprese per contenuto tecnologico delle stesse.

Figura 11 – Andamento delle imprese manifatturiere per contenuto tecnologico. Endine



La figura non mostra variazioni significative nel periodo, ma come risultino presenti maggiormente (rapporto 6 a 1) le imprese a medio-basso contenuto tecnologico. Ciò desta qualche preoccupazione per il prossimo futuro.

L'offerta di lavoro

A proposito di qualità dell'offerta di lavoro, sono interessanti i dati sulla scolarità che vedono Endine in media con i dati dell'area di confronto: al 2001 il 24,5 per cento dei cittadini sopra i 6 anni erano in possesso almeno del diploma di scuola media superiore; tra questi il 3,5 per cento risultavano laureati. È abbastanza ragionevole presupporre che questa situazione della scolarità rifletta la posizione territoriale del comune e del distretto.

Tabella 7 - Grado di istruzione. Su popolazione > 6 anni al 2001

Comune	Licenza Elementare	Licenza Media	Diploma	Laurea	
Berzo San Fermo	42,8	36,9	18,2	2,1	100,0
Bianzano	44,8	36,9	15,3	3,0	100,0
Borgo di Terzo	40,3	32,3	23,8	3,6	100,0
Carobbio d'Angeli	39,3	38,6	18,7	3,4	100,0
Casazza	40,7	34,9	20,9	3,5	100,0
Cenate Sopra	40,5	37,8	18,2	3,5	100,0
Cenate Sotto	37,5	36,5	21,1	4,8	100,0
Endine Gaiano	39,3	36,2	21,0	3,5	100,0

Entratico	42,3	37,6	18,0	2,1	100,0
Gaverina Terme	42,5	37,0	16,8	3,7	100,0
Gorlago	39,2	38,7	18,7	3,4	100,0
Grone	49,6	33,4	15,2	1,7	100,0
Luzzana	34,3	38,9	22,7	4,2	100,0
Monasterolo d/C	42,4	35,7	18,9	3,1	100,0
Ranzanico	37,6	36,4	22,3	3,7	100,0
San Paolo d'Argon	34,8	39,4	21,6	4,3	100,0
Spinone al Lago	37,3	37,3	21,4	4,0	100,0
Trescore Balneario	38,8	33,5	22,7	5,0	100,0
Vigano S.Martino	45,4	34,5	17,4	2,7	100,0
Zandobbio	46,3	33,2	17,9	2,5	100,0
Totale Distretto	39,7	36,3	20,3	3,7	100,0

Competenze specifiche e generali

Misurare il grado di istruzione quale *proxy* della qualità dell'offerta di lavoro presuppone l'idea che la scolarità formale, il conseguimento di un titolo di studio a seguito della frequenza di un percorso scolastico, costituisca il prerequisito fondamentale per un buon ingresso nel mercato del lavoro. Agli estremi di questa considerazione si situa da una parte l'atteggiamento di coloro che considerano la scuola incapace di preparare i giovani al mondo del lavoro e dall'altra la constatazione che, uno scarso bagaglio culturale impedisca l'evoluzione progressiva delle persone e le *consegni* alla situazione lavorativa in condizione di rischio di impoverimento professionale nel tempo. È sintomatica al riguardo l'enfasi che si viene ponendo da parte del mondo produttivo sulle competenze cosiddette *trasversali*. Sembra allora opportuno tentare di ridefinire il rapporto di coerenza tra studio e lavoro, tra scuola e azienda, attraverso considerazioni di medio e lungo periodo. Inoltre probabilmente, perché il titolo di studio non svolga la funzione di semplice *segnale* sul mercato delle professioni, occorre ripensarlo all'interno di un percorso individuale - legato dunque ad attitudini e fatti peculiari - attento alle richieste del mercato e capace di «filtrare» tra dato contingente e di prospettiva. Esemplicando, la scelta di iscriversi ad una determinata facoltà per un giovane, va interpretata alla luce di almeno tre variabili: la vicinanza territoriale, una considerazione positiva generalizzata, l'ipotesi di uno sbocco lavorativo possibile; contemporaneamente non potranno considerarsi in modo simmetrico coloro che si iscrivono in vista di una futura corresponsabilità nell'azienda familiare - e non sono pochi - e coloro che prefigurano per sé altri percorsi.

D'altra parte la dimensione rispetto al mercato del lavoro conferma alcuni aspetti particolari degli endinesi. Le tabelle che seguono, col consueto limite per questi dati non aggirabile, di riferirsi ad un tempo ormai lontano (Censimento 2001) sono esplicite: 21,

7% i pensionati contro una media d'area del 19,4%; 17% i lavoratori autonomi a fronte del 15,6% nell'area.

I lineamenti economici di una comunità amministrata sono segnati per gran parte dalle caratteristiche individuali dei suoi abitanti in rapporto al mercato del lavoro. Alcuni indicatori ci consentono di disegnarne un profilo. Così il rapporto tra popolazione attiva e non, stigmatizza il peso della presenza sul mercato; il titolo di studio approssima il grado di investimento che le famiglie mettono in atto; il settore economico e la posizione professionale sono la risultante del processo d'incontro tra domanda e offerta, misurata attraverso quest'ultima. Per quanto possa sembrare paradossale, elementi di questi tipo su di una popolazione a livello comunale, sono un bene informativo scarso; infatti solo ogni dieci anni, in seguito alla rilevazione del Censimento della popolazione operata dall'ISTAT, possiamo avere un'analisi dettagliata della posizione di ciascun cittadino rispetto ad alcune variabili fondamentali, tra le quali appunto il lavoro.

Va anche ricordato come la distanza temporale del dato sia compensata dalla natura strutturale del fenomeno che lascia ad interpretazioni non congiunturali ma di medio periodo. Fatte queste dovute precisazioni possiamo osservare la tabelle che seguono.

Tabella 8 - Caratteristiche dell'occupazione. Censimento 2001

Comune	Occupati	In cerca di lavoro	Studenti	Casalinghe	Pensionati	Altra condizione
Berzo San Fermo	49,4	1,5	6,0	16,7	23,4	3,0
Bianzano	47,7	1,2	5,8	13,8	25,8	5,8
Borgo di Terzo	48,9	2,7	4,4	15,1	24,8	4,0
Carobbio degli Angeli	53,1	1,7	5,2	17,4	18,6	4,1
Casazza	48,3	2,0	6,9	18,7	18,9	5,1
Cenate Sopra	54,7	1,8	5,3	17,9	16,0	4,3
Cenate Sotto	56,0	2,2	5,5	15,8	15,0	5,6
Endine Gaiano	46,0	1,7	4,3	19,6	21,7	6,7
Entratico	50,6	1,2	5,1	18,4	20,8	3,9
Gaverina Terme	46,6	4,9	5,5	14,6	24,5	3,9
Gorlago	53,0	1,9	5,2	16,3	19,0	4,7
Grone	47,1	1,7	3,5	19,3	21,6	6,8
Luzzana	53,0	1,3	7,0	15,0	20,1	3,5
Monasterolo d/Castello	48,1	1,8	4,1	17,9	20,3	7,8
Ranzanico	47,6	2,9	5,3	16,9	21,1	6,3
San Paolo d'Argon	59,5	2,2	5,7	15,7	14,3	2,6
Spinone al Lago	50,1	1,3	6,6	16,9	22,7	2,4
Trescore Balneario	52,1	2,0	6,0	15,6	20,1	4,2
Vigano San Martino	47,1	3,3	4,5	19,4	22,9	2,8
Zandobbio	49,3	1,6	4,3	19,5	21,9	3,5

Totale Distretto	51,7	2,0	5,4	17,0	19,4	4,4
------------------	------	-----	-----	------	------	-----

Tabella 9 - Caratteristiche degli occupati. Censimento 2001

Comune	Imprenditori e liberi professionisti	Lavoratori in proprio	Soci di cooperative	Coadiuvanti	Dipendenti
Berzo San Fermo	5,2	19,5	0,2	4,3	70,8
Bianzano	2,9	13,0	0,5	1,0	82,6
Borgo di Terzo	4,5	15,5	0,3	1,1	78,7
Carobbio degli Angeli	7,1	14,1	1,3	2,6	74,9
Casazza	7,0	17,9	0,8	2,2	72,2
Cenate Sopra	6,1	17,1	0,9	2,1	73,7
Cenate Sotto	9,0	18,1	1,0	1,5	70,4
Endine Gaiano	6,2	17,0	0,7	3,1	73,0
Entratico	5,4	15,4	0,8	1,6	76,8
Gaverina Terme	6,6	10,8	1,1	0,8	80,7
Gorlago	4,6	13,3	0,5	2,5	79,2
Grone	9,4	16,8	1,0	3,0	69,7
Luzzana	6,9	16,6	1,2	4,5	70,8
Monasterolo d7Castello	5,7	16,9	0,8	2,9	73,7
Ranzanico	5,1	19,8	2,4	3,1	69,5
San Paolo d'Argon	7,2	14,0	0,7	2,9	75,2
Spinone al Lago	4,5	22,3	0,8	2,0	70,4
Trescore Balneario	7,6	15,2	1,1	2,9	73,2
Vigano San Martino	4,2	13,0	0,2	2,0	80,5
Zandobbio	7,4	13,4	0,6	1,4	77,2
Totale Distretto	6,6	15,6	0,9	2,5	74,5

I tradizionali rapporti socioeconomici su realtà territoriali a livello comunale o di bacini contenuti, nell'affrontare le dimensioni del mercato del lavoro si preoccupavano di considerare il cosiddetto bilancio occupazionale; vale a dire il rapporto tra occupati e posti di lavoro presenti. Non sembra opportuno, all'inizio del terzo millennio, di fronte ai fenomeni di globalizzazione porsi l'obiettivo analitico un po' angusto di autocontenimento dell'occupazione; se mai va vista con attenzione positiva la formazione di un mercato del lavoro basato su «reti lunghe».

La domanda di lavoro

È noto come il problema principale nell'analisi del mercato del lavoro sia quello di cogliere la domanda effettiva del sistema delle imprese, in particolare quella di prospettiva. Partiremo pertanto, così come abbiamo fatto per l'offerta di lavoro, da una analisi evolutiva relativa al nostro comune. Attraverso le figure 12, 13, 14 e 15 che seguono si vuole segnalare la dinamica di medio e lungo periodo, dal 1971 al 2001, a Endine e nell'area del Distretto di Trescore in termini di occupazione: addetti alle unità locali secondo i censimenti, in complesso e nelle attività manifatturiere.

Figura 12 - Endine. Evoluzione struttura produttiva. Addetti alle unità locali. 1971 e 2001

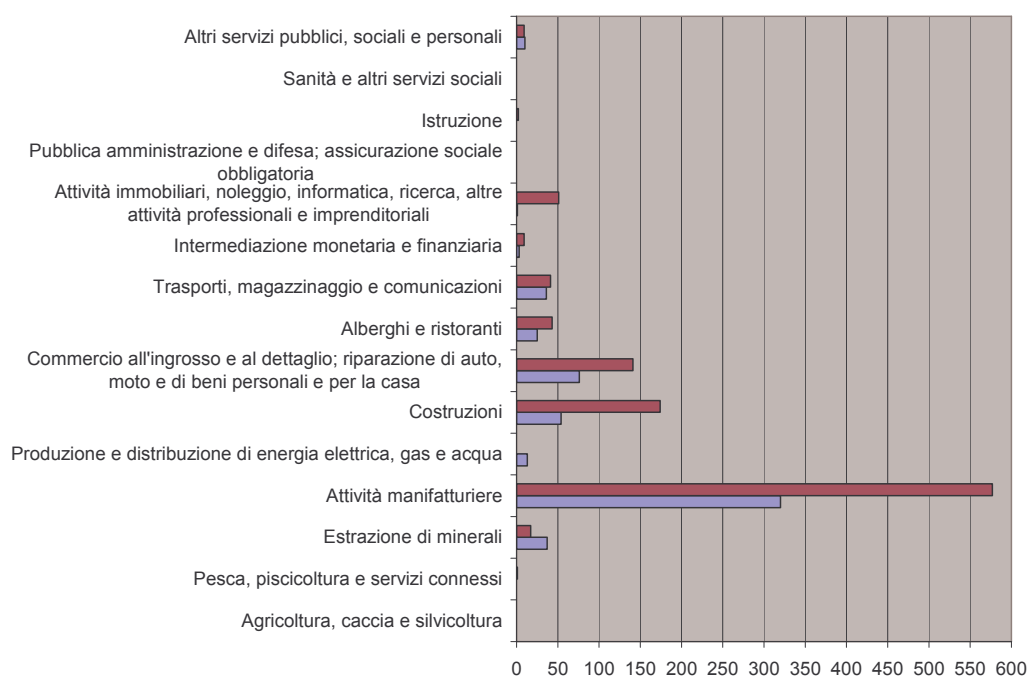
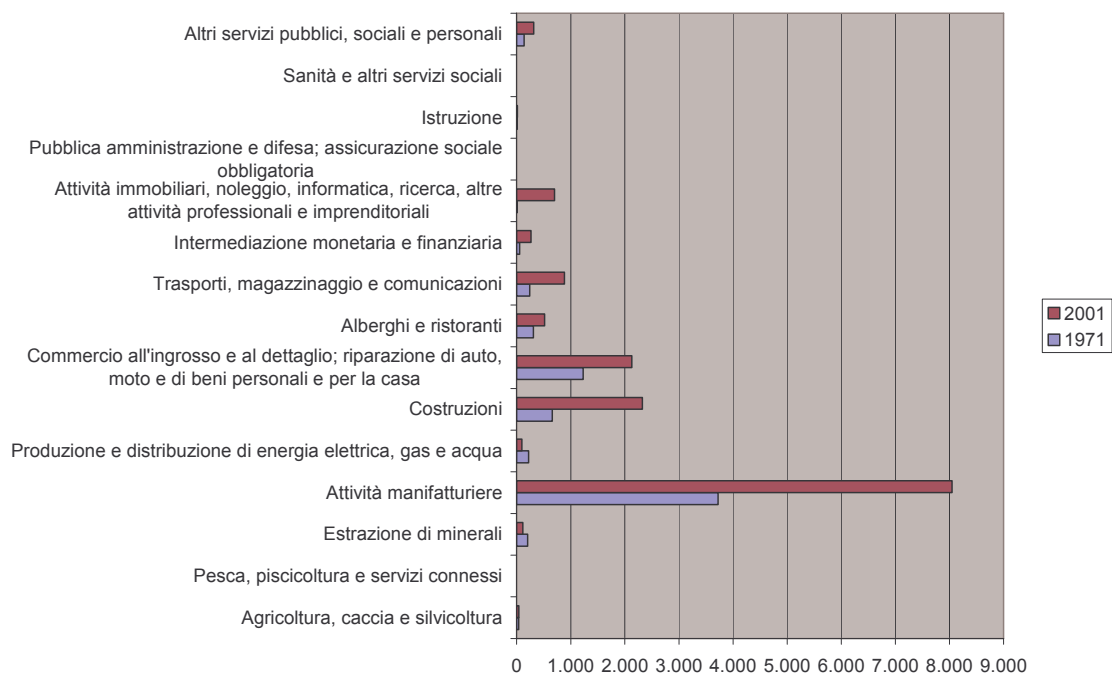


Figura 13 – Ambito di Trescore. Evoluzione struttura produttiva. Addetti alle UL. 1971 e 2001



Nello specifico nelle figure 14 e 15 si riporta la dinamica del settore manifatturiero:

Figura 14 - Endine. Evoluzione manifatture. Addetti alle unità locali. 1971 e 2001

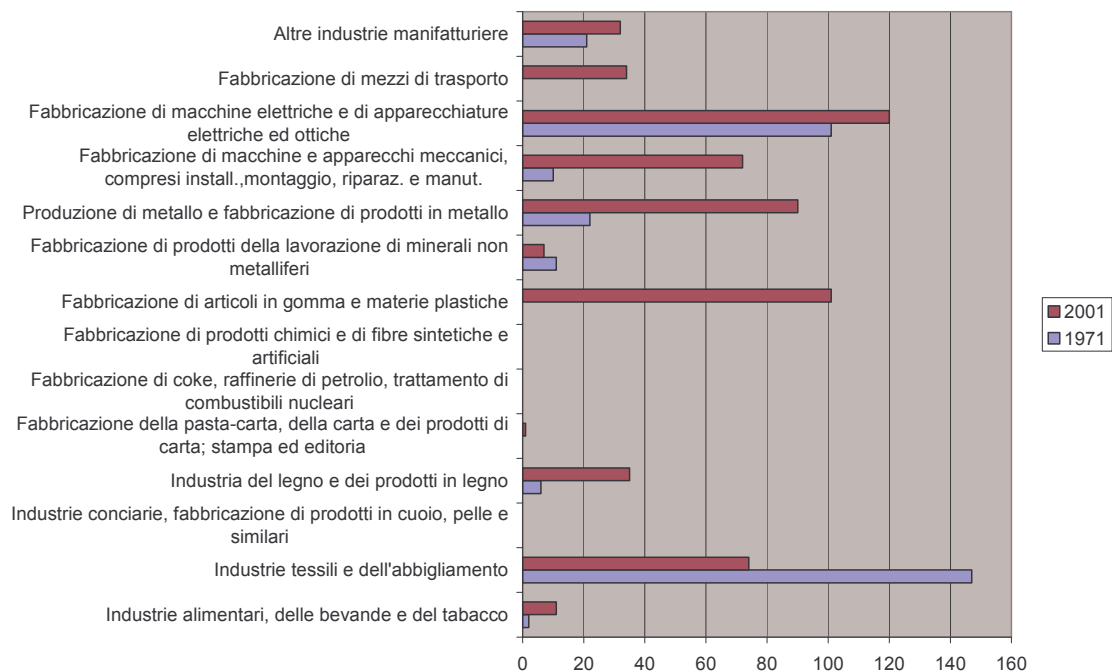
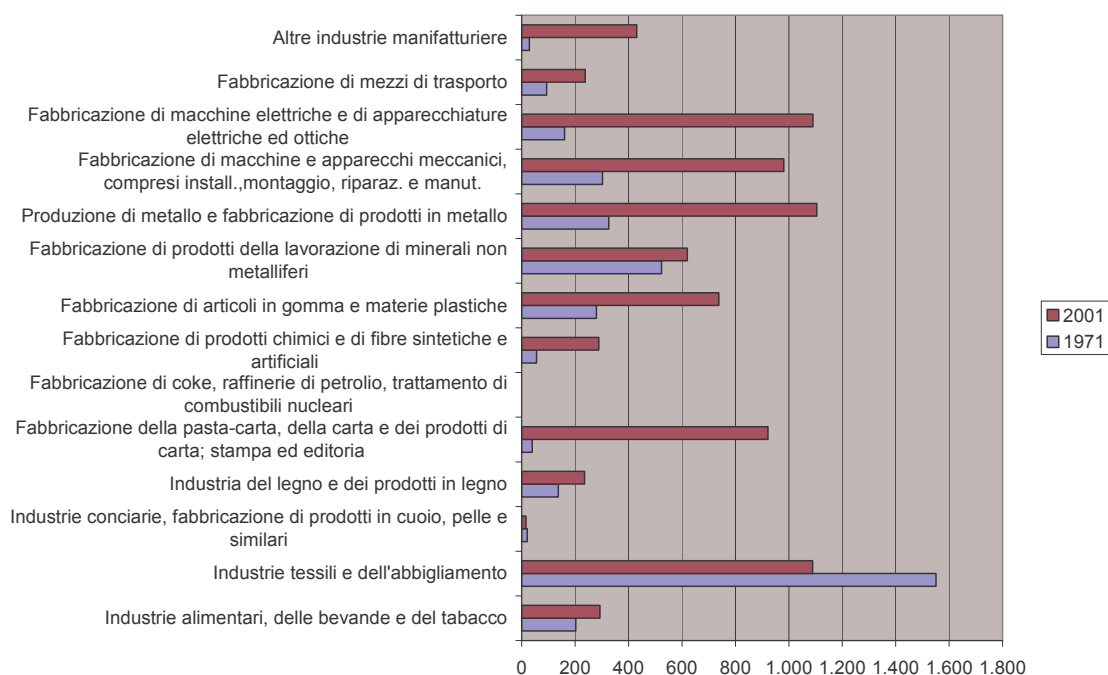


Figura 15 – Ambito di Trescore. Evoluzione manifatture. Addetti alle unità locali. 1971 e 2001



I dati messi a disposizione a inizio 2007 di *ASIA unità locali* (*Archivio Statistico delle Imprese Attive*) da parte di ISTAT consente una stima attendibile e dettagliata degli addetti alle unità locali d'impresa – con l'esclusione del settore pubblico e del *non profit* – nella media dell'anno 2004. Il confronto con il corrispondente dato censuario al 2001, sempre al netto del settore pubblico, va preso con cautela date le differenze di impostazione delle due rilevazioni. Il 2004 è stato inoltre un anno difficile, dal punto di vista del ciclo economico, e complicato, per la regolarizzazione del lavoro degli stranieri. Qui si propone una breve analisi delle unità locali e degli addetti, cioè i «posti di lavoro» in provincia confrontati con l'area approssimata dal bacino del Centro per l'impiego di Trescore.

A fine 2004 le unità locali di impresa in provincia di Bergamo sono 90.972 e occupano 380.888 addetti (dipendenti o indipendenti). Ben più della metà delle unità locali (il 54,6%) ha un solo addetto ed è, quindi, in linea di massima composta da singoli lavoratori autonomi. La quota di *micro-imprese* è più alta nella circoscrizione di Bergamo (57,2%), per la concentrazione nel capoluogo di attività professionali e imprenditoriali e di servizi, anche avanzati, svolti da consulenti e figure simili, e vicina alla media provinciale nella nostra area (53,3). Il peso occupazionale delle micro-imprese è ovviamente ridotto ed equivale a meno del 12% dei *posti di lavoro* presenti nella circoscrizione di Trescore. Le

unità locali con un numero di addetti tra 2 e 10 (il 38,7% sul totale delle imprese) impiegano il 30% degli addetti totali. Oltre i 9 addetti, invece, la piramide delle unità locali per classe dimensionale si assottiglia con il 7,2% tra i 10 e 49 addetti e meno dell'1% oltre i 50 addetti. In termini di quota occupazionale, tuttavia, le classi intermedie equivalgono a quasi un terzo (31,6%) dell'occupazione complessiva e le imprese maggiori (con 50 addetti e oltre) offrono lavoro al 26,4% degli addetti totali.

Tabella 10 - Addetti alle Unità locali (media annua 2004) per classe di addetti

Circ.ne per l'impiego Trescore B.	1 add.	2-9 add.	10-19 add	20-49 add	> 50 add	Totale
Unità locali	2.171	1.574	188	106	33	4.072
Addetti	2.148	5.339	2.434	3.177	4.700	17.798
Unità locali %	53,3	38,7	4,6	2,6	0,8	100,0
Addetti %	12,1	30,0	13,7	17,9	26,4	100,0
Totale provincia						
Unità locali	49.657	34.933	3.854	1.667	861	90.972
Addetti	49.149	119.812	50.899	49.988	111.041	380.889
Unità locali %	54,6	38,4	4,2	1,8	0,9	100,0
Addetti %	12,9	31,5	13,4	13,1	29,2	100,0

La distribuzione settoriale di unità locali e addetti mette in evidenza le differenti specializzazioni e vocazioni del nostro territorio in raffronto alla provincia di Bergamo e, in modo approssimato, l'evoluzione complessiva tra il 2001 e il 2004. Per quanto concerne le unità locali, la *densità imprenditoriale* al 2004 è maggiore nell'edilizia - 1.012 unità locali pari al 24,9% (19,8 in provincia); e minore nei servizi alle imprese - trasporti, servizi finanziari, informatici e professionali - 924 pari al 22,7% (27,1, primi in provincia). Segue l'industria in senso stretto - estrattiva, manifatturiera e nel settore energia, gas e acqua - 674 unità locali per il 16,6% sul totale (15,8 in provincia).

Tabella 11 - Unità locali di impresa e addetti per settore di attività economica

Circ.ne per l'impiego Trescore B.	Industria	Edilizia	Commercio	Pubblici esercizi	Servizi alle imprese	Servizi collettivi	Servizi personali	TOTALE
Unità locali	674	1.012	938	190	924	136	198	4.072
Addetti	8.412	2.871	2.339	595	2.808	321	452	17.798
Unità locali %	16,6	24,9	23,0	4,7	22,7	3,3	4,9	100,0
Addetti %	47,3	16,1	13,1	3,3	15,8	1,8	2,5	100,0
Totale provincia								
Unità locali	14.362	18.027	21.002	4.699	24.642	3.860	4.378	90.970
Addetti	158.887	54.264	57.792	14.736	74.435	10.981	9.785	380.880

Unità locali %	15,8	19,8	23,1	5,2	27,1	4,2	4,8	100,0
Addetti %	41,7	14,2	15,2	3,9	19,5	2,9	2,6	100,0

Rispetto alla situazione registrata nel Censimento 2001 si verifica un aumento di peso relativo delle unità locali dei servizi alle imprese (+ 1,34%), ma non del commercio (-0,78%) e una contrazione dell'industria (-0,66%), ma non dell'edilizia (+0,11). A questo livello le specificità territoriali si confermano, attenuandosi rispetto al 2001.

La distribuzione degli addetti vede ancora prevalere l'attività industriale: 8.412 addetti medi nel corso del 2004 pari al 47,3% del totale. Il peso relativo si riduce però sensibilmente rispetto al Censimento del 2001 dove l'industria pesava il 51,1%. Pur con i limiti di disomogeneità del confronto, si può dire che l'industria ha perso nell'arco di circa tre anni solo 160 addetti (-3,88% in termini relativi). L'edilizia ha più che compensato lo snellimento occupazionale dell'industria: con 529 addetti (autonomi o dipendenti) valeva al 2004 il 24,9% dell'occupazione nelle imprese private contro il 24,1% del 2001. Sono oltre mille gli addetti in più rispetto al censimento del 2001 (1.036 per l'esattezza. I saldi di tutti i settori dei servizi sono in progresso rispetto al 2001 con solo lievi scostamenti nella distribuzione percentuale (il dato degli addetti ai servizi collettivi, in pratica sanità e istruzione private, va considerato col beneficio del dubbio per possibili problemi di classificazione di imprese o istituzioni nonprofit nel settore). Una parte significativa della crescita dei servizi alle imprese, in senso proprio (logistica e trasporti, finanza, marketing, ICT, ecc.) e nel settore del commercio all'ingrosso, è presumibilmente funzione dei processi di sviluppo e *outsourcing* delle imprese industriali. Il settore dei pubblici esercizi – bar, ristoranti, alberghi – testimonia anche la poca rilevanza locale dei servizi per l'ospitalità e il turismo che invece contano al 2004 in provincia oltre 14.700 addetti con un aumento medio sul censimento 2001 del 13,9%.

Benessere e tenore di vita

Rimane il compito, al termine di questo primo rapporto, di riportare alcune considerazioni che verranno meglio sviluppate in sede di redazione di Piano dei Servizi. Ci pare comunque significativo avviare una apertura del tema, anche perché attende di essere affrontato coerentemente con gli obiettivi del Piano di Zona d'area, ex-lege 328/2000.

Compito dell'amministrazione pubblica, in particolare la municipalità, è quello di favorire il benessere dei cittadini; questo rimanda al tema essenziale dello stabilire un livello minimo di soddisfazione, che a sua volta potrebbe essere identificato attraverso il «tenore di vita» a cui il cittadino aspira. Il tenore di vita non attiene solamente al possesso di beni, ma riguarda ciò che siamo in grado di realizzare attraverso abilità e capacità. Il miglioramento del tenore di vita così concepito provoca, a Endine come altrove, una crescita costante ed inesorabile nella domanda di servizi sociali. Ogni cittadino, infatti, mano a mano guadagna una situazione di progressivo benessere, aumenta il proprio livello di consapevolezza rispetto al grado di benessere sociale.

Il problema allora non è solo quello di disegnare un sistema di protezione sociale meno costoso e perciò più accettabile dai contribuenti. La vera sfida consiste nell'escogitare modelli di fornitura dei servizi che mostrino un grado elevato di solidarietà nei confronti di cittadini in stato di bisogno e, congiuntamente, siano dotati di sistemi di incentivi idonei a stimolare la loro autonomia; che stimolino la presenza di una pluralità di fornitori, così da consentire l'instaurarsi di meccanismi competitivi e garantire ragionevoli margini di scelta dei cittadini e, nel contempo, assicurino una elevata efficienza produttiva.

Per procedere in questa direzione occorre effettuare una ricognizione dettagliata dei servizi sulla scorta di una tipologia degli stessi, il risultato della quale sarà riportato su di una matrice sintetica.

Tali informazioni verranno messe a confronto con i dati emergenti da due fonti principali:

1. l'analisi dei bilanci comunali, nella fattispecie della spesa sociale sostenuta dalle municipalità negli ultimi anni;
2. l'elaborazione dei dati raccolti dall'ufficio di piano dell'ambito territoriale di riferimento (L 328/2000), in particolare delle schede economico-finanziarie, la cui compilazione è prevista per l'assolvimento del cosiddetto «obbligo informativo» previsto dalla Regione Lombardia.

La propensione delle municipalità alla spesa sociale

La spesa municipale rappresenta il costo che un Comune sostiene per tutte le azioni redistributive. Qui si propone una particolare attenzione alla spesa sociale. Se in senso lato ricadono nella spesa sociale le voci relative a sanità, istruzione, previdenza e servizi

sociali, noi indagheremo in modo particolare su questi ultimi. Non è da trascurare in questo contesto il processo di ridefinizione che essi stanno subendo da quando è entrata in vigore la legge quadro di riforma (328/2000).

La fonte più attendibile per l'esame della spesa sociale, è costituita dai bilanci del Comune, anche in considerazione della sua rinnovata centralità nelle azioni di produzione dei servizi per i cittadini ed inoltre del fatto che nei bilanci transitano anche significative quote della spesa per funzioni delegate degli enti sovraordinati.

Nell'ambito della contabilità municipale, la parte delle spese è ordinata gradualmente in titoli, funzioni, servizi e interventi. Tra i *servizi* rivestono importanza particolare in questo periodo i servizi sociali, che nel conto consuntivo di bilancio sono cinque: (1) asilo nido, servizi per l'infanzia e minori; (2) prevenzione e riabilitazione; (3) residenze e ricoveri per anziani; (4) assistenza, beneficenza pubblica, servizi alla persona; (5) necroscopico e cimiteriale.

Per la nostra analisi della spesa sociale si escluderà per motivi intuitivi il quinto.

L'utente dei servizi

In Italia si avverte ancora la carenza di informazioni strutturate relative alla dimensione economica dei servizi sociali. L'aggregato di spesa per residente (desumibile dall'analisi di bilancio), necessario per il dimensionamento e la sostenibilità della stessa non risulta del tutto soddisfacente; occorre conoscere o stimare la spesa sociale ad utente, il fruitore dei servizi. Per ottenere tale stima si farà riferimento a quanto più sopra già anticipato: ai dati raccolti dall'ufficio di piano dell'ambito territoriale di riferimento (L 328/2000).

Tale dato, pur non costituendo ancora un indicatore della domanda complessiva, riferendosi solo alla domanda soddisfatta, consentirà - quando sarà messo a disposizione - comunque di accostare l'indicatore di spesa in relazione all'utenza servita.